

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it


Supplemento di ETA BETA Magazine In questo numero



■ IL POLO UNIVERSITARIO DEL CARCERE DI TORINO "LORUSSO E CUTUGNO"

Punti di vista

In questo numero si confrontano due redazioni: **GiovaniRedattori** e **letter@21**, due modi di vedere il dentro/ il fuori. Sguardi che colgono aspetti diversi del mondo in cui viviamo.

Abbiamo dato la precedenza a chi ha lo sguardo "del fuori" aprendo questo numero della rivista con un articolo dei **GiovaniRedattori**, studenti del quarto anno del Liceo Berti che attraverso l'alternanza scuola lavoro si sperimentano presso la Cooperativa Eta Beta. Il loro è uno sguardo sulla **situazione** delle carceri in alcuni Paesi europei, Italia compresa perché da qui sono partiti per riflettere sul **sovraffollamento**.

Parallelamente la redazione di **letter@21** approfondisce questo tema con uno sguardo che, con rigore lo affronta dal punto di vista giuridico, e con un po' di disillusione lo tratta nella narrazione: il punto di vista è quello "del dentro".

Visioni che dialogano, mantenendo ognuna la propria specificità e che contribuiscono a dare cornici ampie nello spazio di confronto.

In passato abbiamo scritto di affettività e di colloqui, di necessità di rapporti e di quanto questo sia tutto chiuso in una manciata di ore.

In questo numero approfondiamo un ulteriore aspetto delle relazioni con "l'esterno" quello dei **colloqui "con terze persone"**. Nella narrazione emozioni e vissuto di un **incontro atteso da anni con i genitori**.

Ancora istantanee di colloqui e di familiari, genitori, mogli, bimbi, compagne nell'intervista a Paola Lassandro che illustra "**Filo di continuità**", progetto dedicato ai familiari dei detenuti.

R. D.

Situazione carceraria

P 2-6

- Il sovraffollamento carcerario in UE
- Sentenza Torreggiani e altri contro Italia
- O. P.: l'articolo 35 ter.
- Paola Lassandro: Consorzio Abele Lavoro
- I colloqui: le terze persone

Letture d'evasione

P 7-8

- Riflessioni su Macchiavelli
- Il laboratorio: "Le ricette di Ruth"
- Edicloeditore: "Il Sole che nessuno vede"

Narrazioni

P 9-17

- Corsi e ricorsi storici
- I tempi dei ricorsi
- Mami e babi
- Il porta bauli
- Volevo solo pedalare ...
- Identità nascosta: "Essere o non essere"
- Dal cantiere al Municipio

Sport

P 18-19

- Quasi liberi
- Il talento

Cucina

P 20-21

- Focacce al sale
- Lasagne Arlecchino
- Muffin salati alle verdure
- Nuvola di cioccolato alla Pulcinella

Giochi & Quiz

P 22

- Parole, parole, parole...

La rubrica del cuore

P 23

- Albero nel tempo
- Ancora una volta
- Un giorno mi chiederai di perdonarti

Film TV

P 24

- Prendi i soldi e scappa

SITUAZIONE CARCERARIA

Il sovraffollamento carcerario in Europa

Presentiamo un'analisi generale sul tasso di sovraffollamento carcerario in tre stati europei confrontandoli con la situazione italiana.

La ricerca è stata condotta utilizzando fonti web e testate giornalistiche di ogni paese. I dati raccolti spaziano in un arco temporale che va dal 2011 al 2015.

GRAN BRETAGNA

Iniziamo con il Paese che si presenta con il **più alto valore numerico di detenuti in Europa Occidentale al 2015**: la Gran Bretagna, con più di 95.000 persone recluse (20.000 in più rispetto alla Francia e 30.000 rispetto alla Germania).

Quali sono quindi le misure adottate da questo paese per gestire il problema del sovraffollamento? Nel 2012 il Ministero della Giustizia ammetteva che il sovraffollamento comprometteva la funzionalità e la sicurezza degli edifici carcerari. Ma non è l'unico fattore critico, infatti le statistiche più recenti registrano come negli ultimi anni nelle carceri britanniche siano morte 324 persone (1/3 di questi decessi sono suicidi) e registrati 36.440 casi di autolesionismo.

Mentre la "responsabilità" di questa raccapricciante situazione viene imputata ai governi dell'ultimo decennio, vengono formulate proposte risolutive tra le più varie.

Tra queste una selezione di liberazioni anticipate, la rimozione della possibilità di dare lunghe condanne, l'invio di una buona parte dei detenuti stranieri nel paese di origine o l'adozione dell'accompagnamento sociale per anticipare il rilascio. Tra i provvedimenti già adottati, nel 2012, l'abolizione degli IPP (Imprisonment for Public Protection - condannati considerati pericolosi che per questa ragione venivano trattenuti anche oltre il fine pena).

Ad oggi, se alla Camera dei Lords emerge la preoccupazione di compromettere la sicurezza pubblica, **aumentano i sostenitori di una riforma carceraria.**

SPAGNA

Mentre in Gran Bretagna spicca il numero più alto di detenuti, **la Spagna è il primo Paese dell'Europa Occidentale per percentuale di popolazione in carcere,**

con ben 159 detenuti ogni 100.000 abitanti (la media europea è di 96).

Nel 1990 si contavano circa 33.000 carcerati, nel 2010 il dato è più che raddoppiato passando a 74.000 detenuti circa.

Sorge spontaneo immaginare che la delinquenza sia aumentata notevolmente in solo 20 anni, in realtà **la Spagna è tra i paesi europei con il più basso tasso di criminalità e delitti violenti; non solo, è uno dei paesi più sicuri al mondo** (0.85 omicidi volontari ogni 100.000 abitanti dato al 2013). Sono rimaste abbastanza stabili anche il numero di condanne e di entrate annuali in carcere.

Tuttavia **i singoli Governi hanno irrigidito le leggi, le condanne sono diventate sempre più lunghe e i benefici penitenziari ridotti al minimo.**

Il sistema penale spagnolo è tra i più repressivi in Europa: banalmente, per uno stesso crimine, in Spagna si riceve una pena maggiore rispetto ad altre nazioni. Da notare anche la permanenza media di un detenuto nelle carceri spagnole ovvero 18 mesi, il doppio della media nella UE.

Le pene sono rigidissime, tra le più severe in Europa: nel 2011 la durata massima di una pena era tra i 25/30 anni mentre ora è di 40, dato altissimo che troviamo in sistemi penitenziari africani e del Centroamerica.

FRANCIA

Con uno studio del 2013 la Francia è ottava per livello di tasso di occupazione carceraria con il 117%.

Nonostante non sia tra le prime classificate (ma il sovraffollamento c'è, se gli "occupanti" superano il 100% dei "posti disponibili"), per il paese transalpino come in Gran Bretagna e Spagna non mancano le criticità

Nel 2016, nel mese di luglio vi erano circa 69.500 carcerati, più di 11.000 rispetto al numero di posti disponibili. Il Ministro della Giustizia francese Jean-Jacques Urovas ha denunciato il fatto come *"molto grave"* poiché **1.600 detenuti dormivano sul pavimento.**

In confronto al 2012 vi è un aumento del 3,8% di detenuti nelle carceri francesi.

Trend confermato da un recente studio del Consiglio d'Europa (8/02/2016) che conferma un aumento del sovraffollamento delle prigioni francesi in controtendenza rispetto al dato europeo. **Francia che supera la media europea (dati**

al 2012) anche per quanto concerne il tasso di suicidi in prigione pari a 14,4 detenuti ogni 10.000 contro una media europea di 11,2.

ITALIA

Nonostante le condizioni carcerarie siano regolate da norme europee, non siamo l'unico paese, come si è visto nei dati sin qui analizzati, ad avere difficoltà ad affrontare questo problema. Sicuramente i dati italiani denunciano la necessità di riforme per il miglioramento della situazione carceraria nel suo complesso.

In Italia i detenuti scendono da 68.258 nel 2010 a 53.495 nel 2016 (dato riferito al 31 marzo 2016), ma nonostante ciò la situazione non si può dire migliorata.

Oggi **il tasso di sovraffollamento raggiunge il 108% ed i detenuti senza un posto letto sono 3.950, altre 9.000 persone private della libertà vivono con meno di 4 metri quadri a testa,** condizioni che non rispettano gli standard minimi previsti dal Consiglio d'Europa.

I dati sono forniti dall'associazione Antigone che *"dal 1998 è autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare gli oltre 200 Istituti di pena italiani"*.

Come sottolinea nel suo dodicesimo rapporto annuale "Galere d'Italia" (pubblicato nel 2016 e riferito all'anno 2015) il primato spetta a Latina, con un tasso di sovraffollamento del 192,1%, seguono Como (183,3%), Lodi (176%), Brescia (175,1%) e Catania (173,9%).

Il rapporto evidenzia inoltre come la maggioranza dei detenuti sia di genere maschile, le donne sono 2.198, circa 4 su 100, un dato in calo, minore di un punto e mezzo rispetto alla media europea.

L'età media è 40 anni. **Il 34,6% del totale dei detenuti, quindi più di un terzo, sono in attesa di sentenza definitiva.**

Dato questo molto superiore alla media europea, che invece si attesta sul 20,4%. Gli stranieri rappresentano il 33,45%, le nazioni maggiormente rappresentate risultano Marocco, Romania, Albania, Tunisia, Nigeria ed Egitto.

Apprendo il capitolo economico più dell'80% del bilancio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria **"è assorbito dalle spese di personale, mentre le spese per i detenuti sono meno dell'8%".**

Ogni detenuto costa allo Stato 140 € al giorno, in confronto ai 109 € spesi in Inghilterra, o ai poco più di 100 €

in Francia, o ai 53 € della Spagna.

In diminuzione il numero dei suicidi
"8,2 detenuti ogni 10.000 mediamente presenti".

FONTI

GRAN BRETAGNA

The Guardian

Quotidiano cartaceo e online britannico con orientamento di centro sinistra.

Prison Reform Trust

Associazione che opera nell'ambito dell'informazione penale.

SPAGNA

El Economista

Portale spagnolo di finanza e economia.

El Diario.es

Quotidiano online spagnolo indipendente.

European Justice

Portale europeo della giustizia.

FRANCIA

Le Monde

Quotidiano francese di informazione a tiratura nazionale con orientamento di centro-sinistra.

Atlantico

Giornale francese online ispirato all'Huffington Post.

Les echos

Giornale economico finanziario.

ITALIA

Galere d'Italia

XII Rapporto Antigone sulle condizioni di detenzione.

Il Fatto Quotidiano

Quotidiano cartaceo e online indipendente.

GiovaniRedattori

Sentenza Torreggiani e altri c. Italia

Con sentenza dell'8 gennaio 2013 la Corte di Strasburgo, ha deciso nel caso Torreggiani e altri c. Italia, interventi in materia di sovraffollamento carcerario. Con tale sentenza pilota (art. 46 CEDU), la Corte ha affermato che l'eccessivo affollamento delle carceri italiane rappresenta un problema strutturale del Paese. Concludendo che vi è stata **violazione dell'art. 3 della Convenzione dei diritti dell'uomo** e che sono necessari interventi radicali e tempestivi da parte dello Stato, per porre rimedio alla questione di vivibilità all'interno degli istituti di pena italiani. La vicenda trae origine dai ricorsi presentati da sette ricorrenti, nel periodo compreso tra il 2009 e il 2010, detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza, i quali lamentavano di essere reclusi in celle di ridotte dimensioni e scarsamente illuminate. Le celle detentive, infatti, misuravano ciascuna 9 m² ed erano condivise da tre detenuti, con uno spazio personale di 3 m², inoltre, nel carcere di Piacenza al tempo del ricorso innanzi alla Corte di Strasburgo, risultavano essere prive di acqua calda e poco illuminate per via delle reti a maglie fitte poste alle finestre.

I fatti lamentati risultavano nel 2010 già accertati dal Tribunale di Sorveglianza di Reggio Emilia, per il reclamo interno presentato da uno dei ricorrenti (art. 35 Ordinanza Penitenziario), aveva potuto accertare le condizioni di sovraffollamento del carcere di Piacenza e che i detenuti occupavano in due/tre le celle adibite ad una sola persona. Le condizioni descritte dai detenuti di Busto Arsizio e di Piacenza e confermate dalla sentenza emessa del Tribunale di Sorveglianza di Reggio

Emilia, vengono riportate dalla Corte di Strasburgo nella sentenza-pilota Torreggiani e altri c. Italia.

Nel caso in specie la Corte ha affermato il tema di sovraffollamento carcerario come un problema strutturale dell'Italia, ed in considerazione del crescente numero di ricorsi presentati da altri detenuti di molti istituti di pena in tutta Italia, ha deciso di sottolineare che le condizioni di pena nelle carceri italiane integrano il requisito del trattamento inumano e degradante previsto dall'art. 3 della Convenzione dei diritti dell'uomo. Nel merito della questione la Corte ha richiamato le condizioni individuate dal CPT (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e dei Trattamenti Inumani e Degradanti), che fissano in **7 m² lo spazio minimo personale riservato a ciascun detenuto in ogni cella**. Inoltre, sono stabilite: l'utilizzo privato dei servizi igienici, un livello adeguato di aerazione e di riscaldamento degli ambienti detentivi e la possibilità di accesso alla luce e all'aria naturali.

Riconoscendo il contrasto con la CEDU, la Corte affermando non solo la necessità di predisporre spazi adeguati per i detenuti, ma anche una diversa modalità di ricorso alla carcerazione, ha suggerito all'Italia, di implementare il ricorso alle misure alternative alla detenzione, diminuendo il ricorso alla carcerazione preventiva scarsamente garantista, in quanto anticipatoria della condanna.

La Corte di Strasburgo, avendo esaminato nel merito il ricorso sollevato dai sette detenuti, si è pronunciata con sentenza-pilota ai sensi dell'art. 46 CEDU, constatando che il sovraffollamento delle carceri in Italia non riguarda solo i ricorrenti, ma costituisce un problema strutturale e sistemico del nostro Paese. Che

la violazione dell'art. 3 nei confronti dei ricorrenti non deve considerarsi come un "caso isolato", ma come il risultato di una disfunzione cronica del sistema penitenziario italiano, che ha investito ed è suscettibile di investire numerosi soggetti reclusi. **Secondo la Corte, le condizioni detentive in Italia, pongono un serio problema di compatibilità con l'art 3 della Convenzione**, che si manifesta in relazione ad altri ricorsi relativi alle condizioni detentive di altre carceri italiane. Invitando l'Italia a risolvere entro un anno dall'emissione della sentenza Torreggiani la questione del sovraffollamento carcerario.

La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha quindi condannato l'Italia a risarcire ai ricorrenti i danni morali subito per un importo globale di circa 100.000 €, riconoscendo a ciascun ricorrente la somma di € 1.500 per spese e competenze legali.

A. I.

ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

Info pratiche, risorse, servizi, modulistica, normativa e riferimenti, per familiari, operatori del privato sociale, persone private della libertà ed in misura alternativa.

Un sito ed una serie di materiali e pubblicazioni PDF, scaricabili gratuitamente, per orientarsi tra i servizi e le opportunità presenti sul territorio e per conoscere la "burocrazia", le figure, gli uffici e il sistema regolamentare penitenziario.

WWW.ZEROMANDATE.ORG

Ord.to Penitenziario: l'art. 35 ter

La disamina giuridica, in questo numero, tocca da vicino l'art. 35 ter O.P. **(Rimedi risarcitori conseguenti alla violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nei confronti di soggetti detenuti o internati).**

Introdotta nell'Ordinamento Penitenziario con il Decreto Legge n. 92/2014, convertito con Legge 11 agosto 2014, n. 117, il Decreto aggiunge alla Legge Penitenziaria, nuovi rimedi preventivi e risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'art. 3 della CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo). L'assunto nasce dalla sentenza "Torreggiani c. Italia" emessa l'8 gennaio 2013 dalla Corte Europea di Strasburgo. La pronuncia della Suprema Corte, nel caso Torreggiani, riconosciuta anche come "sentenza pilota" ha affrontato per la prima volta il problema strutturale del disfunzionamento del sistema penitenziario italiano. In quell'occasione il "Bel Paese" veniva condannato a causa del grave sovraffollamento in cui versavano gli istituti penitenziari italiani. La sentenza è servita da monito ed ha trovato applicazione in altri casi aventi ad oggetto analoghe questioni di sovraffollamento carcerario, segnando così in maniera decisiva, uno spartiacque temporale.

I dati rilevati dall'amministrazione penitenziaria al 31 maggio 2014 (quindi prima delle entrate in vigore della norma) parlavano di una **popolazione detenuta di 58.861 reclusi rispetto a una capienza strutturale massima di 49.588 "posti"** (di cui 20.571 in attesa di giudizio o non ancora attinti da una sentenza di condanna definitiva) per una superficie utile calpestabile a persona, inferiore a 3 m². Al fine di porre rimedio all'annosa situazione, il Parlamento italiano, interveniva con un provvedimento che, in due

autonome azioni disciplinate dalla novella 35-ter Ord. Pen, rafforzava la tutela delle persone private di libertà. Trattasi di azioni dirette, indirizzate al Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente, al fine di essere sottratti con rapidità da una situazione che genera la violazione del fondamentale diritto a non subire trattamenti inumani e al contempo di conseguire un ristoro per la violazione subita.

Il nuovo impianto legislativo ha par-torito "due rimedi", non alternativi tra di loro, che consentono nel primo caso (art. 35 ter co. 1 O.P.) ovvero **quando una persona si trova ancora in stato di detenzione, di avere riconosciuta una detrazione della pena da espiare pari a 1 giorno, ogni 10 trascorsi in condizioni disumane**. Mentre nel secondo caso (art. 35 ter co. 2, 3 O.P.) ovvero **nei casi in cui sia stata già scontata la propria pena**, o se il "periodo di pena ancora da espiare è tale da non consentire la detrazione dell'intera misura percentuale di cui al comma" **la possibilità di chiedere un risarcimento in forma monetaria nella misura di 8 euro per ogni giorno di pregiudizio patito** (laddove la Corte Europea dei diritti dell'Uomo ha finora risarcito in media con 20 euro per ciascun giorno). Una sperimentazione innovativa che si prefigge l'obiettivo di "rendere giustizia" ai singoli casi, ma soprattutto che stimola le Istituzioni a mettere in campo le risorse necessarie e indispensabili per migliorare il sistema penitenziario italiano.

Ma il sistema risarcitorio approntato dal governo italiano si sta rivelando efficace?

Secondo i dati del Rapporto Antigone 2015 a fine novembre 2014 erano state presentate oltre 18.000 richieste e di queste esaminate 7.500. **Tra di esse 130 sono state rigettate perché non si ravvisava una violazione dell'art. 3 CEDU, 90 sono state accettate riconoscendo la violazione e disponendo il risarcimento, mentre le restanti sono dichiarate inammissibili per insuffi-**

cienza della documentazione che dovrebbe provare la detenzione in condizioni umane o degradanti. Ad oggi la condizione è migliorata, nel senso che è stato fatto un grande inventario dello spazio a disposizione per ogni detenuto esaminando con certissima precisione anche l'esatto periodo nel quale ha soggiornato in ogni cella e con quante persone, e in base a questi dati i Magistrati di Sorveglianza hanno iniziato a smaltire le istanze.

Dal piccolo osservatorio delle sezioni nelle quali siamo o siamo stati ospitati possiamo dire che alcuni dei ricorsi presentati sono accettati, anche se **continuano a sussistere discrepanze interpretative**. Infatti è recente una sentenza della Corte di Cassazione nella quale viene enunciato come "le celle non siano equiparate a luoghi di tortura per l'umanità e il degrado nelle quali si scontano le condanne". In particolare la Suprema Corte ha accolto il ricorso di un detenuto che ha protestato contro la decisione del Magistrato di Sorveglianza di Perugia che aveva giudicato in linea con i parametri europei il calcolo dello spazio minimo vitale comprendendovi anche il letto a castello.

Un parere condiviso dalla Cassazione che riapre la discussione sul considerare l'umanità della pena esclusivamente in base ad un approccio "quantitativo".

In conclusione anche se la Corte Europea ha definito efficaci ed accessibili per l'obiettivo perseguito i rimedi predisposti dal legislatore italiano non possiamo che fare nostro l'invito sempre della Corte Europea in una sentenza (Corte Europea, sez II, 16 settembre 2014, Rexhepi) nella quale veniva invitato il Governo italiano a "riesaminare la coerenza della giurisprudenza interna con la propria nonché l'effettività dei rimedi contemplati, tanto in teoria che in pratica".

D. G. e G. M.

Paola Lassandro Consorzio Abele Lavoro

Dal 2002 opera per il Consorzio Abele Lavoro in percorsi di orientamento finalizzato all'inserimento lavorativo dentro e fuori il carcere, da 5 anni Paola Lassandro è impegnata, in particolare, sul fronte dei familiari dei detenuti. La incontriamo insieme con la redazione interna di Letter@21 al Polo universitario delle

"Vallette".

"Andando in carcere mi sono resa conto", dice, "di quanto quella dei familiari sia una realtà molto presente, fatta soprattutto di donne e bambini: madri, mogli, compagne e figli. Li incontravamo all'ingresso e all'uscita nei giorni di colloquio. Così insieme alle altre realtà del privato sociale e alla rete con cui lavoriamo da sempre, cinque anni fa abbiamo pensato a un progetto che servisse a rafforzare i

legami con chi è fuori dal carcere e costruisce un ponte per il dopo: lo abbiamo chiamato 'Uscita sicura'.

Oggi si chiama "Filo di continuità" ed è finanziato dalla Compagnia di San Paolo".

In che cosa consiste il progetto?

Abbiamo istituito uno sportello nelle sale di attesa, due operatrici sono presenti due volte alla settimana, nei giorni di colloquio.

Sono a disposizione dei familiari per offrire ascolto, contenere l'emotività e le tensioni che sono molto forti soprattutto le prime volte che ci si reca a questi colloqui con il parente detenuto. E poi offriamo informazioni, che vengono date dall'istituzione carcere, ma non sempre sono di facile comprensione, e ci rapportiamo con gli educatori interni.

Seguite queste donne anche nelle loro difficoltà susseguenti alla detenzione dei loro uomini?

Sì. Offriamo percorsi di orientamento e tirocini a queste donne che, spesso, in conseguenza della nuova traumatica situazione vedono sconvolta la loro vita e perdono il lavoro. È un raccordo con l'esterno attraverso percorsi di accompagnamento al lavoro o percorsi volti al sostegno sociale.

Come è evoluto nel tempo questo progetto?

Fatta esperienza abbiamo pensato che era bene creare spazi dedicati a bambini, con giochi e animazione. Bambini che, anche se magari non capivano esattamente la situazione del loro genitore, erano spesso sovraeccitati e nervosi. Oggi i giochi sono a disposizione tutti i giorni della settimana. Nel futuro ci sarà, grazie al sostegno di Ikea, la possibilità di attrezzare anche le sale colloqui e non solo quelle di attesa. Naturalmente tenendo presente le esigenze di chi non ha figli.

Oltre al lavoro quali altri bisogni hanno queste famiglie?

Da due anni abbiamo convenzioni con agenzie che gestiscono l'housing sociale e offrono servizi di accompagnamento come consulenza psicologica, giuridica e burocratica, ma anche una risposta abitativa in grado di fronteggiare temporaneamente l'emergenza casa.

Operate solo nel carcere di Torino?

Da due anni siamo anche ad Asti, con modalità differenti: è un carcere molto più piccolo con bisogni diversi.

Il confronto con Paola suscita interesse e i collaboratori interni di Lettr@21 pongono domande e mettono in evidenza problemi di chi vive l'esperienza del carcere.

Si parla della condizione dei cosiddetti "nuovi giunti" (i nuovi arrivati) che sono detenuti in un braccio dedicato. Qui il nuovo arrivato vive il trauma dell'ingresso in carcere, non si rende subito conto dello spazio e del luogo in cui si trova, dei tempi che mutano. Non conosce i meccanismi che regolano la sua detenzione e i rapporti che può avere con l'istituzione e i familiari.

Paola sottolinea come molto spesso la famiglia si vergogni ed entri così in un vortice di menzogne verso figli, conoscenti, colleghi di lavoro: *"Si dice ai figli che si va a trovare papà che lavora, ai vicini che il marito è lontano per lavoro. Diventa indispensabile aiutare a gestire questo fardello. Noi cerchiamo di dare supporto psicologico"*.

La condanna può prevedere risarcimenti in denaro anche molto importanti...

È un capitolo pesante, le famiglie possono essere messe economicamente in ginocchio, diventare emarginate. Altre volte sono le stesse famiglie che si emarginano per la vergogna, per sottrarsi al giudizio degli altri, non vogliono che sappiano. Ma è un circolo vizioso che prima o poi scoppia e noi cerchiamo di supportare queste famiglie ad affrontare la realtà per quella che è.

Per voi le conoscenze teorico - giuridiche sono importanti, ma che cosa occorre per essere veramente efficaci?

Bisogna saper fare rete. Non ci si può occupare di determinati contesti senza condividere i bisogni con chi governa quei contesti. Nulla può essere fatto senza condividere le modalità con il carcere. E poi per detenuti e familiari è importante trovare persone che ti ascoltano, che si fanno carico dei problemi.

L'incontro volge al termine, Paola informa che stanno partendo dei lavori per rendere più accogliente la zona colloqui: verranno installati condizionatori, ritinteggiati i muri, migliorati i servizi nelle sale di attesa.

I presenti aggiungono che sarebbe bene rendere più sicura la zona esterna al carcere: troppi furti sulle auto dei parenti in visita o nelle cassette dove si depositano telefonini o altri oggetti che non si possono portare all'interno del carcere durante i colloqui.

P. G.

1 colloqui visivi le terze persone

La continuità dei rapporti con i propri familiari e con il mondo esterno rappresenta senza dubbio una delle maggiori criticità della detenzione. Se da una parte l'Ordinamento Penitenziario, in ottica riabilitativa e non afflittiva, e la legislazione intendono i colloqui come elemento trattamentale per continuare a relazionarsi con i propri congiunti (familiari e conviventi) o con terze persone, dall'altra, difficoltà emergono in alcuni casi. Quando familiari e conviventi risultino "assenti" (si pensi a persone private della libertà straniera o solamente reclusi lontani dal proprio luogo di nascita) o qualora la persona ristretta, per vari motivi, non abbia alcun familiare con cui intrattenere dei rapporti.

Senza tralasciare la voglia/necessità di incontrare amici, fidanzate non conviventi, il partner di unioni civili non ufficializzate, rappresentanti del mondo imprenditoriale, scolastico o del sociale ad esempio.

Se ben in otto tavoli tematici degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, sui diciotto totali si sia ragionato a vario titolo sui colloqui, solo in uno (Tavolo 6 – Mondo degli affetti e territorializzazione della pena) sono espressamente citate le terze persone.

Non per modifiche riguardanti i colloqui visivi, ma in merito alla proposta di introduzione del nuovo istituto giuridico della "visita", *"che si distingue dal colloquio"*, già previsto dalla normativa, *"poiché garantisce al detenuto incontri privi del controllo visivo e/o auditivo da parte del personale di sorveglianza"*.

La proposta prosegue specificando: *"che*

può essere effettuata con tutte le persone che vengono autorizzate ad effettuare colloqui. In tal senso si è scelto di non fare distinzioni tra familiari, conviventi e le cc. dd. "terze persone", poiché si tratta di garantire il diritto della persona detenuta alla cura dei rapporti affettivi, senza limitarli alla sfera familiare o coniugale".

Quindi se la privazione della libertà non deve essere aggravata dalla privazione dell'affettività, strumento insostituibile del percorso di rieducazione, **distinzioni meno nette tra familiari e terze persone potrebbero aiutare a sviluppare più opportunità per tutti.**

Senza limitare una possibilità vera e propria di inserimento nel tessuto sociale, sia dal punto di vista dei rapporti umani sia per alimentare contatti professionali, in chi ha dovuto per causa di forza maggiore, interrompere questa continuità.

Con il termine terze persone vengono “definite” le **persone “ammesse ad incontrare un detenuto/internato in presenza di ragionevoli motivi”**. Motivi quindi, dovremmo dire, non riconducibili ad un legame parentale o sentimentale (sancito dalla legge o dalla convivenza). I ragionevoli motivi vengono accertati, nel caso di un condannato, internato o imputato, dopo la sentenza di primo grado dal Direttore dell’istituto, mentre se si è in attesa della sentenza il permesso è rilasciato dall’Autorità Giudiziaria che procede. La richiesta in ogni caso deve essere sempre effettuata dal detenuto. Ed è in questa richiesta che “i ragionevoli motivi” devono essere specificati perché “l’autorizzazione da parte del Direttore è discrezionale” [Fonte: **Ministero della Giustizia**]. Così ragioni di sicurezza, logistiche o il sovraffollamento possono dare vita a soluzioni differenti, in termini di ore mensili da dedicare ai colloqui visivi. Mensilmente è possibile usufruire di sei ore, fatta eccezione per alcuni reati di particolare gravità (4 ore mensili), dove possono essere presenti al massimo tre persone adulte e un bambino, deroghe sono previste quando si tratti di congiunti o conviventi. Un numero maggiore di colloqui può essere concesso a soggetti gravemente infermi, quando il colloquio si svolge con bambini con meno di dieci anni o in altre particolari circostanze.

L’Ordinamento Penitenziario permette di riunire più ore in un unico colloquio (normalmente la durata è di un’ora), con congiunti e conviventi, che possono fruire anche di permessi straordinari (che non incidono sul monte ore – una sola visita). Infine l’art. 18 dell’O. P. cita testualmente “*particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari*”.

Un impianto che potrebbe **ristabilire relazioni sociali, per il “dopo pena”** a chi è privato della libertà, ma che a volte sembrerebbe non dare eguale attenzione alle relazioni con congiunti e familiari e “altri”. Eppure proprio la rete sociale, il non essere lasciati da soli, rappresentano uno delle più importanti molle per garantire un reale reinserimento sociale. Questo “doppio binario” sembra proprio essere favorito dal monte ore, così come dal numero di persone ammesse a colloquio.

Ad esempio chi prima della detenzione viveva una “**convivenza non ufficiale**”, potrebbe vedere limitato il numero di ore per “ragionevoli motivi”. Nello specifico dopo il primo grado del processo, dove non viene riconosciuta, se non si hanno figli, la convivenza, il partner rientra nelle “terze persone”. In questo modo la coppia non può usufruire delle sei ore mensili di colloquio, ma solo di tre, non potendo superare il problema più tecnico che pra-

tico magari con un’autocertificazione.

Chi ha la possibilità di usufruire di colloqui sia con familiari, sia con terze persone si trova di fronte ad una scelta: **privilegiare gli affetti familiari o le relazioni? E a come parcellizzarli mensilmente**. Scommo che si potrebbe semplificare omologando le ore di colloquio per tutte le categorie (parenti, congiunti e terze persone), limitandosi a verificare il controllo e la registrazione dei documenti.

Oppure si potrebbe iniziare a ipotizzare un monte ore complessivo maggiore e l’estensione della categoria delle “terze persone” anche al modo imprenditoriale, scolastico, del Terzo Settore, e per i detenuti extracomunitari della mediazione culturale.

Anche la revisione del numero di terze persone ammesse ai colloqui visivi, sulla falsa riga di quanto avviene per familiari e congiunti, dopo le opportune verifiche del caso, potrebbe rispondere ad una maggiore sensibilità al problema. Così come ragionare su una differente attribuzione dei colloqui permanenti, ora rilasciati a familiari e conviventi, in particolari casi potrebbe “sbloccare ore” (magari non utilizzate perché i familiari risiedono lontano) da destinare a terze persone.

G. B.



LETTURE D'EVASIONE



Anche le Letture d'evasione sono lo spunto per introdurre una novità in questo numero. Ulteriori punti di vista, con l'obiettivo di ampliare sempre più lo sguardo sul carcere. Nelle pagine e rubriche che seguono sono presenti articoli frutto dell'allargamento della redazione, su base volontaria, ad altre persone del Polo Universitario del carcere di Torino "Lorusso e Cutugno". Incontri nei quali ha preso forma la presente pubblicazione e vengono implementate le riflessioni presenti sul sito e sui profili Social di Letter@21. A iniziare proprio da Letture d'evasione dove "Il Sole che nessuno vede" è un omaggio a **Tiziano Fratus**, intervenuto nell'incontro del 23 novembre. La rubrica si apre con "Riflessione su Machiavelli", non una vera e propria recensione, come quelle presenti d'abitudine in queste pagine, ma un suggerimento per cogliere analogie tra passato e presente, elaborata da chi ha tradotto "Il Principe" in italiano attuale.

Riflessione su Machiavelli

Niccolò Machiavelli, celebre umanista fiorentino, deve l'origine del suo nome ai "mal clivelli" che significa cattivi chiodi. Funzionario della Repubblica di Firenze venne imprigionato il 12 febbraio 1513 con l'accusa di cospirazione contro la casata dei Medici, divenuti a quel tempo Signori del capoluogo toscano, e sottoposto a tortura con la corda.

Fu scarcerato alcuni mesi più tardi, a seguito dell'amnistia indetta dal Papa neoeletto Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo "Il Magnifico".

Dopo la sua liberazione si ritirò forzatamente nella sua villa all'Albergaccio, sita nel comune di Sant'Andrea in Percussina, tra Firenze e San Casciano in Val di Pesa, dove scrisse "Il Principe", suo indiscusso capolavoro.

Ritenendosi ingiustamente trascurato dai Signori di Firenze apre la sua opera con

la dedica a Lorenzo Il dé Medici, supplicandone la sua benevolenza. "Il principe" terminerà poi con l'esortazione rivolta dall'autore all'illustre casata toscana considerandola l'unica in grado di procedere all'unificazione dell'Italia.

Nel XV secolo il territorio italiano era infatti disseminato di una moltitudine di Signorie in perenne lotta tra di loro che ne avevano provocato una diffusa frammentazione. Era un continuo rovesciamento di alleanze, un susseguirsi senza tregua di congiure e di sommosse. Non esisteva città che fosse unita, ognuna era divisa in parti, in fazioni, in famiglie che si contendevano il potere e al di sopra di questo complicatissimo tessuto sociale si poneva colui che reggeva le sorti del governo, spesso con incompetenza o con ignavia.

Il più grande condottiero è colui che vince senza combattere e ne "Il Principe" viene descritta con maestria l'efficacia di

questa sorta di mano invisibile che condizionava le decisioni della vita politica dell'epoca.

Difficile non cogliere analogie con la situazione generale attualmente esistente nel nostro Paese, dove si è assistito ad un'impressionante moltiplicazione di centri di potere che ne minano la stabilità dalle fondamenta.

Straordinario esempio di trattato politico, l'opera di Machiavelli è intrisa di un pragmatismo e di un cinismo che all'epoca erano difficili da riscontrare in qualsivoglia stesura letteraria. Ma è altrettanto vero che "Il Principe" è ricco di metafore straordinarie e di frasi di incredibile incisività e bellezza che sono passate alla storia e sono diventate "massime" di uso comune.

R. C.

Le ricette di Ruth

"L'ebraismo rappresenta il compimento della mia formazione di cuoca casalinga", confessa Bianca Anna Viarizzo, autrice di un "gustoso", in senso letterale e figurato, libro di ricette ripettose della tradizione ebraica.

Un volumetto che vuole contestualizzare l'esperienza delle regole millenarie della "kasherut" (le regole alimentari stabilite dalla Torah) alla vita contemporanea, in un'ottica etica che supera la cornice del mondo ebraico e con un approccio responsabile alla filiera alimentare. Nella vivace e interessante prefazione Bianca Viarizzo ricorda come "il cibo per l'Ebraismo è lo snodo di ogni festa" ed è "piacere e non ingordigia, condivisione e non solitudine".

Ovviamente si parte con gli antipasti, con un patè di melanzane (tipico del Me-

dio Oriente) e una caponata naturalmente "alla giudia"; poi i primi, i secondi di pesce (e qui la sorpresa delle Kofta, polpette mediorientali, di pesce), i secondi di carne, i dolci, fra i quali l'Haroset (tipico a Pesach, la Pasqua ebraica) la cosiddetta "malta dolce" un impasto a base di frutta secca e miele.

Insomma un libro tutto da "gustare" che apre la parte culinaria con una bella citazione del dialogo tratto dal libro, "Se niente importa", dello scrittore ebreo statunitense Jonathan Safran Foer: "Era maiale. Non ero disposta a mangiare maiale", "Perché?", "che vuol dire perché?", "Come? Perché non era kosher?", "Certo", "Ma neppure per salvarti la vita?", "Se niente importa, non c'è niente da salvare".

Le ricette di Ruth, Bianca Anna Viarizzo
Edizioni Il laboratorio, 2013; Pgg. 62



P. G.

Il Sole che nessuno vede

Quando da bambino mi portavano in gita fuori porta facevo di tutto per non scendere neppure dall'auto. Tanto, non mi appassionava la natura, quindi pensare di leggere un libro dedicato alla meditazione in natura sembrava un vero supplizio, ma ho avuto l'occasione di conoscere personalmente l'autore e vi ho visto un uomo che ha trovato la strada per risolvere i suoi conflitti interiori.

E così pagina dopo pagina ho scoperto cos'è la dendrosfia (leggete il libro per saperlo...), ho appreso che tanto del nostro cammino si può imparare dagli alberi e che la meditazione continuativa è uno strumento che l'uomo ha a disposizione per placare le paure e le contraddizioni lancinanti che lo abitano.

Nel libro tanti i riferimenti filosofici e mistici ed i racconti di meditazioni e incontri intorno alle acque dei laghi, dei torrenti, dei fiumi, delle cascate e nelle foreste. Sempre con l'obiettivo di ascoltare il silenzio assoluto che abbiamo dentro di noi, al cospetto del Sole che nessuno vede.

E sì perché dentro di noi esiste un sole che ribolle, il centro invisibile di ogni persona dal quale si decide dove andare, chi amare e cosa fare in quel frangente di tempo chiamato vita e il libro di Fratus ci propone un cammino per scoprirlo.

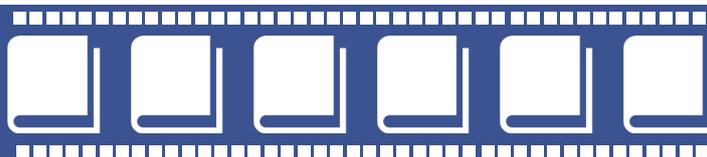
Il Sole che nessuno vede, Tiziano Fratus
Edicicloeditore, 2016; Pgg. 169



D. G.



■ PARTICOLARE DI UNA RIUNIONE DELLA "REDAZIONE ALLARGATA DI LETTER@21"



NARRAZIONI

Corsi e "ricorsi" storici

L'evoluzione ci ha voluto viaggiatori e noi ne approfittiamo per continuare a raccontare i luoghi e le esperienze che, volontariamente o involontariamente, abbiamo vissuto.

La "deformazione culturale" per la materia giuridica e per gli eventi che caratterizzano gli ambienti intramurari, in concomitanza con il terzo anno di vita dell'articolo 35 ter O.P., ci porta a scandagliare i primi responsi della cosiddetta "novella riparatrice".

Trattasi dell'ennesima misura partorita dopo le roventi sollecitazioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in seguito alla sentenza "Torreggiani contro l'Italia". **Eravamo in un periodo in cui nelle carceri italiane si "registrava il tutto esaurito".**

I padiglioni detentivi erano affollatissimi e insieme alla condanna da scontare si sommarono le difficoltà relative alle condizioni di vita detentiva: spazi angusti e ristretti, docce e bagni fatiscenti, scarsità di cibo e insufficienza di proposte trattamentali.

"La pena nella pena!".

La formulazione della nuova norma, incoraggia, stimola, aiuta a capire che qualcosa sta cambiando.

I cittadini reclusi nel tentativo di "cercare riparo" dalla pena accessoria, iniziano a produrre istanze per trovare "ristoro alla violazione subita".

La richiesta risarcitoria, deve essere inoltrata all'Autorità Giudiziaria competente (Magistrato di Sorveglianza). Per essere

vagliata, oltre ad essere corredata da una relazione descrittiva degli ambienti dell'istituto di pena ove l'istante è stato recluso, in ossequio al principio del contraddittorio, è necessario che l'istituto, su richiesta del Magistrato di Sorveglianza, fornisca indicazioni circa lo status dei luoghi ove il richiedente è stato recluso. Nulla di particolarmente difficile se il periodo di detenzione "scontato in condizioni disumane" è stato patito in un solo luogo. **Storia diversa, se l'istante, per motivi di giustizia o di opportunità penitenziaria, abbia "soggiornato" in diverse strutture penitenziarie.**

In quest'ultima ipotesi, appare ovvio che le relazioni aumentano: si duplicano, si triplicano, fino a raggiungere "numeri da report informativo".

Ne consegue che, la tempistica dell'istruttoria, svuota in gran parte il significato della novella "... l'essere sottratti con rapidità da una situazione che genera la violazione del fondamentale diritto a non subire trattamenti inumani e al contempo di conseguire un ristoro per la violazione subita" (Ufficio del Massimario Settore penale presso la Corte di Cassazione - Rel. n. III/01/2015 del 13 aprile 2015) e "fa diventare" l'istanza risarcitoria solo "un mero risparmio postdatato" della pena da espiare.

Passano i mesi e con loro anche gli anni: **la tempistica** dei primi responsi in tema di risarcimento ai sensi dell'articolo 35 ter co. 1, **in caso di permanenza in un solo istituto può superare l'anno solare, ancor di più se il soggiorno è avvenuto in diverse circoscrizioni carcerarie.**

Ma il fatidico "Judgment day", momento in cui "il danno dovrebbe essere riparato", non fa esaurire le contraddittorietà ed ecco che a far sgretolare il valore della norma ci pensa l'interpretatio legis.

Nel leggere l'Ordinanza del Magistrato di Sorveglianza si "scopre" che, la giurisprudenza di merito, non ha mancato di "far sentire la propria voce" e, in barba alle disposizioni del Comitato per la Prevenzione della Tortura che ha determinato lo spazio necessario di una persona detenuta pari ad almeno 7 m² all'interno di una cella, ha stabilito che "In linea a quanto deciso la Corte Europea su alcuni reclami presentati da vari soggetti contro l'Italia (punto 40 della sentenza 16.07.2009 Sulejmanovic vs Italia) dove si scrive che non è possibile quantificare in modo preciso e definitivo lo spazio personale minimo che deve essere assicurato ad ogni detenuto ai sensi della Convenzione, perché esso può dipendere da numerosi fattori, quali, ad esempio, la durata della privazione della libertà, le possibilità di accesso alla passeggiata all'aria aperta, le condizioni fisiche e mentali del soggetto" devono essere considerati come "inumana detenzione" soltanto alcuni periodi.

Si dice che: "Il futuro nasce da un grande passato...".

Ce lo auguriamo! Anche se a noi sembra che, più che "rendere giustizia", si stia cercando di "Mettere la camicia di forza a una pentola a pressione...".

G. M.

I tempi dei ricorsi

Dopo il lutto per la perdita di una persona cara, la mancanza di mezzi di sostentamento, e la messa a rischio della vita, **la prolungata detenzione è sicuramente tra gli eventi più traumatici che si possono vivere.**

Colpevoli o no, essere arrestati e catapultati in un universo parallelo con regole tutte sue, in un medievale isolamento dal resto del mondo, sconvolge nel profondo e impegna la psiche ad elaborare tutta una serie di meccanismi indispensabili per la sopravvivenza. Per esperienza personale, ed empirica osservazione, posso dire che una volta che l'entità della condanna si è stabilizzata diventando definitiva tutte le energie mentali si focalizza-

no sull'immaginare quando sia possibile usufruire di una misura alternativa che permetta di uscire prima del fine pena dal carcere. Se ad esempio si è condannati a 10 anni di detenzione non appena si rientra dal processo, insieme ai compagni di reclusione, si inizierà a calcolare quando sarà possibile chiedere la prima delle misure alternative possibili. Per le pene lunghe è tendenzialmente il **permesso premio** (per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro, art. 30 ter comma 1 Ordinarmento Penitenziario).

Quindi riferendosi ai "nostri" 10 anni in base alla tipologia di reato commesso ci saranno delle diverse soglie temporali da raggiungere, ma senza andare a esaminare i tanti possibili casi specifici,

bisogna necessariamente scontare la metà della pena, che considerando i semestrali 45 giorni di Liberazione Anticipata arriva, nel caso in esame, dopo 4 anni.

Appena notificata la Liberazione Anticipata, che si spera arrivi in tempi decenti, si compila un modulo chiamato "primo permesso" che, nonostante abbia come unico scopo quello di dare il via ad un poderoso iter burocratico, viene compilato con una cura, un'attenzione ed una precisione inimmaginabile che fa ben capire quante speranze e desideri siano riposte in quel semplice foglio di carta.

Il modulo inizia così il suo lento cammino: consegnato "brevi manu" all'assistente in sezione arriverà all'Ufficio Comando, da lì poi all'Ufficio Matricola ed infine ad un

successivo ufficio, chiamato “misure alternative” che lo invierà al Tribunale di Sorveglianza.

Una volta arrivato qui verrà designato, in base alla lettera del cognome, ad un Magistrato di Sorveglianza il quale prima di tutto valuterà se realmente sussistono i presupposti temporali previsti per il beneficio. Se sussistono invierà all'Ufficio educatori del carcere una richiesta di sintesi, ossia una relazione sul percorso trattamentale del detenuto o se invece non si è nei termini dichiarerà la richiesta inammissibile.

Una volta che il carcere riceve la richiesta, sperando che in tutti questi passaggi non si sia persa come a volte accade, si attiva la valutazione degli educatori, degli assistenti sociali ed eventualmente anche di esperti esterni in psicologia, psichiatria o criminologia (incaricati ai sensi dell'art. 80 comma 4 O.P.). Tutti loro riuniti nel Got (Gruppo Osservazione e Trattamento, che comprende anche il Direttore dell'Istituto e personale dell'Amministrazione Penitenziaria) stileranno un'unica relazione (contenete un parere non vincolante, avendo riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità so-

ciale, ai motivi addotti, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità e del trattamento rieducativo praticato nonché della durata della pena inflitta e di quella ancora da scontare), che verrà inviata al Magistrato il quale a questo punto **(nel frattempo è all'incirca passato un anno)** deciderà se concedere o no il tanto agognato permesso.

Ma cosa accade se in base ai suoi calcoli il Magistrato dichiara, inammissibile la richiesta o se in base alla sua soggettiva valutazione tralascia alcuni importanti dati oggettivi e rigetta l'istanza?

In base all'art.30 bis comma 3 avverso le decisioni del Magistrato di Sorveglianza è possibile opporre reclamo al Tribunale di Sorveglianza (organo collegiale), ma il termine è posto in 24 ore. Normalmente in procedura penale i termini sono di 45, 30, 10 giorni e non di sole 24 ore. Bisogna considerare poi che le notifiche vengono effettuate dopo le 17.00 e che per presentare il ricorso bisogna farlo esclusivamente al mattino (Modello 13) quindi anche volendo è impossibile chiamare l'avvocato. E allora che si fa?

Ci si ingegna, nel senso che il detenuto,

magari straniero o con bassa scolarizzazione, che già non ha neppure capito bene cosa ci sia scritto e che è arrabbiato per il rigetto è costretto a prendere carta e penna (ad esempio nel carcere di Torino hanno possibilità di usufruire di un pc con Office circa 30 detenuti su 1200) e cercare di motivare il ricorso nel tempo di una sera con un minimo di oggettività. Ultimamente, al di là delle personali valutazioni del giudice sul percorso compiuto, sono moltissimi i casi nel quale la richiesta è dichiarata inammissibile per un errato calcolo dei termini e in tutti i casi nei quali siamo riusciti a opporre ricorso il Tribunale ha poi dato ragione alle nostre istanze.

Ma la maggior parte dei detenuti, a causa di questo palese vulnus in violazione dei basilari diritti di difesa, non ha gli strumenti e la possibilità di presentare ricorso e quindi l'unica cosa che può fare è attendere del tempo riproponendo ex novo la richiesta e rifacendo ripartire da zero l'iter, perdendo ANNI.

D. G.

Mami e babi

Ogni italiano che ha avuto problemi di giustizia e si trova recluso, può capire benissimo le complessità che si incontrano per avere colloqui con un familiare. **Difficoltà che diventano ancora più ardue se si è stranieri.**

In questo secondo caso le famiglie non sono vicine e per poter incontrare il proprio caro si devono sostenere spese economiche per il viaggio, per il soggiorno e per i movimenti in una terra sconosciuta. Senza dimenticare che spesso i salari all'estero (se non si è cittadini dell'opulento Occidente) sono molto più bassi che in Italia, ma le spese ed il costo della vita in Italia più alti. Quindi difficilmente per molti stranieri, a differenza di numerosi italiani, la possibilità che la visita, possa anche portare una “dote economica”, per la spesa mensile ad esempio, è preclusa.

Ma nel mio caso specifico, detenuto di nazionalità albanese le difficoltà sono maggiori pensando alle condizioni di salute ed economiche della mia famiglia. Mio padre non sta bene e la pensione albanese che percepisce, risulta irrisoria in Italia.

Un semplice dato di fatto, economico, può ben spiegare la difficoltà nell'aver colloqui con i miei genitori, a parte la distanza, entrambi sono pensionati, con una pensione di circa 150 € al

mezzese. Un budget che deve essere utilizzato per mangiare e pagare le spese del condominio in cui abitano. Comprare un biglietto aereo di andata e ritorno costa mediamente 250 €. Infine anche la loro abitudine a viaggiare e ad orientarsi al di fuori dell'Albania non è stata allenata nel tempo, data l'età e perché quando erano più giovani non potevano fare viaggi all'estero. Il sistema di Enver Hoxha non permetteva a nessuno di viaggiare come turista. **Fattore questo che si collega alla lingua.** Loro non conoscono l'italiano o l'inglese, perché se avessero voluto studiare una lingua da giovani, non avevano motivo o interesse ad impararla, non potendo uscire dall'Albania.

Quindi per poter venire qui in Italia ed avere un colloquio con me devono essere con qualcuno, che qui in Italia ci vive, come ad esempio mio cugino o mia cognata. Altre persone che devono sacrificarsi per poter far sì che il colloquio si materializzi. **Devono chiedere permessi al lavoro, predisporre un viaggio di più giorni, non siamo “residenti” nella stessa città, pagarsi un albergo e il taxi, con le logiche paure che tutto questo può avere su di loro in un periodo di crisi economica.** Certo questo non vale solo per gli stranieri, ma anche per gli italiani.

Tutto questo può servire però per spiegare perché i miei colloqui con i familiari sono rari. Adesso non mi ricordo esattamente quando avevo visto l'ultima volta

mia madre e mio padre, ma più o meno mia madre quasi cinque anni fa e mio padre circa sei anni orsono. È difficile esprimere cosa si prova quando si vedono a distanza di così tanto tempo le persone a noi più care. Ma ogni tanto accade e le emozioni sono indescrivibili.

Nell'ultimo caso il racconto inizia lo scorso anno. Mio fratello che è coimputato con me, è riuscito a sbloccare i suoi permessi, e poi a ottenere un lavoro in articolo 21 esterno. Con i permessi per le feste di fine anno ha pensato di invitare i nostri genitori in Italia per festeggiarli con loro. Quindi una volta terminati i suoi permessi, mia cognata avrebbe potuto accompagnarli da me per un colloquio.

Così da dicembre quando ho saputo che i miei genitori sarebbero venuti a colloquio ho iniziato a non dormire di notte, a pensarli invecchiati e conoscendo le loro condizioni di salute, speravo che non soffrissero durante il viaggio.

E poi pensavo a come mi sarei vestito per il colloquio con loro. La mente volava anche all'idea che se avessi potuto usufruire dei permessi, potevo essere io insieme a loro a festeggiare. Inoltre non potevo più telefonare ai miei genitori, loro non erano più in Albania, si trovavano in Italia, e io in Italia non sono autorizzato a parlare con nessuno, non avendo mia cognata e mio cugino un telefono fisso. Posso sentire solo mio fratello in carcere. Così ho aspettato che mio fratello

rientrasse in carcere dai permessi dopo le feste per telefonargli e chiedergli più o meno quando i nostri genitori sarebbero venuti da me. **Una volta saputo il giorno, ho prenotato i colloqui.** La notte prima del colloquio ho dormito a "pezzettini". Verso le otto la sveglia. Una doccia e la vestizione. Diversa dalla solita tuta. Un cambiamento notato immediatamente dalle altre persone private della libertà della sezione.

"Hei R., dove vai, hai colloquio oggi?".

La mia risposta, emozionata era un semplice *"Si con i miei genitori"*.

Non riuscivo a dire altro.

Tutti mi dicevano: *"Siamo contenti per te"*.

Alle nove l'agente della polizia penitenziaria mi chiama:

"Hei R. scendi giù che devi andare a colloquio con i familiari".

Prendo la borsa che avevo preparato con alcune bibite, qualche cosa da mangiare ed un panettone e scendo giù nelle sale dei colloqui. Appena arrivo vedo i miei genitori e mia cognata, i cuori battevano forte, a mille, si sentivano quasi, sia il mio, sia il loro. Per primo è venuto mio padre perché l'agente lo aveva già perquisito,

per mia madre e mia cognata abbiamo atteso cinque minuti finché non è arrivata l'agente donna per effettuare le perquisizioni anche a loro. Siamo entrati in una delle sale colloqui, salutandoci e abbracciandoci. Loro hanno iniziato a piangere. Conoscendo la loro fragilità e sensibilità in questi anni ho cercato più io di dare coraggio a loro, che loro a me, ed anche in questo frangente è stato così.

Per un paio di ore abbiamo parlato di tutto.

Come stanno i parenti? Gli zii, le zie? Come hanno passato le feste insieme a mio fratello, le mie domande.

"Dopo 12 anni finalmente abbiamo mangiato in una tavola come si deve con nostro figlio, mancavi soltanto tu", la loro risposta.

A mia volta: *"Dai, non vi preoccupate molto presto anche io sbloccherò qualche beneficio così voi potrete venire qui da me un'altra volta e festeggiamo insieme fuori"*.

Proprio in questo momento l'appuntato, scusandosi, comunica ai miei genitori che devono uscire, in quanto il tempo a disposizione nella mattinata è terminato. Potranno continuare il colloquio nel pomeriggio, aspettando fuori dal carcere

un'ora.

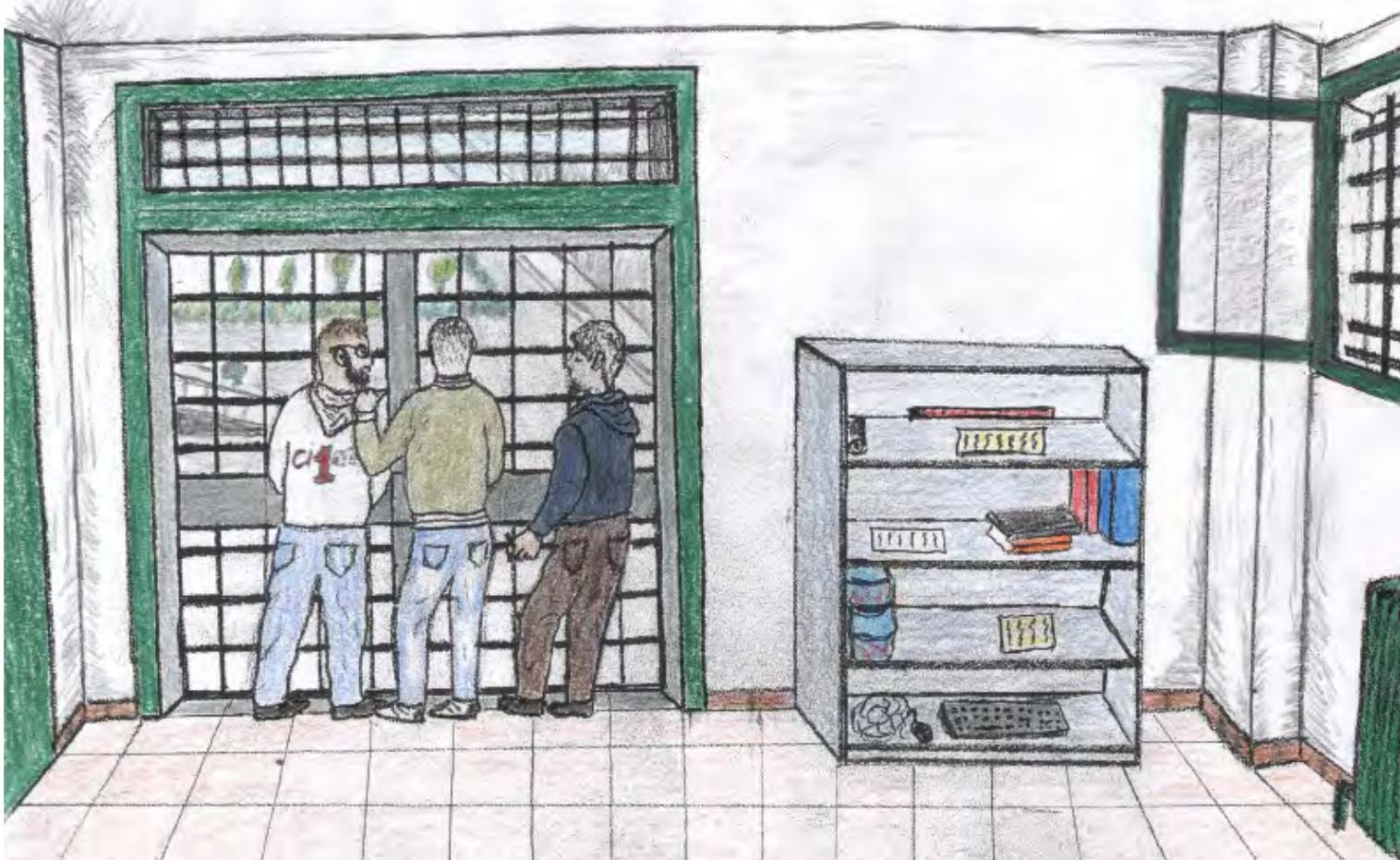
Salgo sopra in sezione aspettando il passare dell'ora, ma per fortuna mi chiamano all'Ufficio Comando per firmare un modulo. Lì vicino si trova anche il laboratorio ETA BETA dove lavoro. Chiedo quindi al capoposto il permesso di poter andare in laboratorio per parlare con i miei colleghi di lavoro.

Appena entro, i colleghi si avvicinano con gli occhi lucidi. Si vedeva che erano emozionati e felici anche loro, perché **finalmente, dopo anni, rivedevo mami e babi.**

Mi domandano di tutto: Come è andata? Come stavano i miei? Sei contento e tanto altre cose, ma io ero così emozionato che non riuscivo a descrivere nulla, ma ero felice.

Il laboratorio ha un cancello da dove si vede la strada che le persone percorrono quando vengono a fare colloquio al Padiglione E. Così in una pausa sigaretta, che coincideva con lo scoccare dell'ora, abbiamo visto che mio padre, mia madre e mia cognata stavano rientrando. Ho aspettato che si avvicinassero, poi ho salutato i ragazzi e sono corso subito nelle sale dei colloqui.

R. L.



Il porta-bauli

In questo scritto, vorrei promuovere un possibile servizio che il carcere di Torino potrebbe riattivare, migliorando la fluidità dei colloqui e contemporaneamente agevolare i familiari dei detenuti che vengono a trovare i propri cari.

Nello specifico mi riferisco a **ripristinare quella figura che in anni passati vi era in quasi tutti gli istituti penitenziari italiani** e che garantiva un servizio continuo e credo molto apprezzato dagli utenti; questa mansione, nel gergo interno, veniva definita con il nome di **"porta-bauli"**. La funzione, consisterebbe nel delegare **due detenuti volontari** che, sotto forma di articolo 21 interno, siano di **ausilio ai familiari, quando questi ultimi si avvie-**

rebbero nel percorso loro consentito. Una volta effettuati i dovuti controlli da parte degli agenti addetti, i predetti detenuti, si adopererebbero nel caricare le borse in un carrello apposito, percorrendo assieme ai familiari stessi e all'assistente dedito ad accompagnare il gruppo, il tragitto fino ai locali adibiti alle pesature del materiale destinato ai detenuti, superando ben cinque cancelli.

Così facendo si sgraverebbe il non per niente leggero compito che fino ad ora sostengono i familiari, nel doversi caricare di pesi eccessivi, soprattutto se si tratta di donne con bambini da accudire o persone anziane. Inoltre il servizio potrebbe essere ampliato portando dal punto di partenza, se avvertiti prima, una carrozzella da spingere sempre dagli ad-

detti detenuti in caso di persone con problemi di deambulazione.

Riallacciandomi al tema iniziale, questo tipo di servizio, denoterebbe una più spiccata attenzione a quelli che sono dei problemi pratici che si protraggono giornalmente "tra le mura", **migliorando "l'accoglienza" da parte della struttura.** Se è vera l'affermazione che per capire il livello di sensibilità civica di un paese, basta osservare le sue carceri, mi sembrerebbe questa un'ottima iniziativa che avvalorerebbe la suddetta dichiarazione.

M. B.

Volevo solo pedalare... ma sono inciampato in una seconda vita

Alcune settimane fa, un caro amico mi ha spedito l'ultimo libro di Alex Zanardi, al momento di ritirarlo però, l'assistente di Polizia Penitenziaria mi faceva notare che non poteva consegnarmelo in quanto **aveva la copertina rigida e questo non era permesso dal regolamento carcerario,** a meno che non avessi accettato di far rimuovere la copertina.

Di primo acchito pensai di non ritirarlo, primo perché non volevo rovinare il libro e poi non mi sembrava bello mutilare anche il lavoro dell'autore, infatti Zanardi ha perso entrambe le gambe in un brutto incidente automobilistico durante una gara in Germania, in fondo, la copertina di un libro non è un po' come la gambe per un essere umano? Però la curiosità per quello che avrei potuto leggere prevalse e quindi acconsentii.

Il libro mi fu, quindi, consegnato dopo una settimana (evidentemente le procedure per mutilare un libro non sono semplici) e ovviamente appena venutone in possesso iniziai a leggerlo.

Devo confessare che inizialmente ero un po' scettico in quanto immaginavo il solito personaggio famoso che scriveva per monetizzare ulteriormente il successo magari ingigantendo fatti più o meno reali. Invece, già dalle prime pagine mi dovetti ricredere in quanto mi trovavo di fronte a qualcosa di diverso da quello che pensavo.

Innanzitutto il libro è pervaso da un'ironia

incredibile rispetto agli eventi, e la forza d'animo di Alex Zanardi traspare in maniera prorompente. Praticamente parla della tragedia che lo ha portato vicinissimo alla morte e da cui è stato strappato per i capelli definendola "La pugnetta che è successa a me" e paragonandola quindi al più banale inconveniente che ti possa capitare durante il tram-tram quotidiano.

È difficile da dire, ma praticamente è **riuscito a trasformare questa sciagura in un'opportunità,** arrivando perfino a sostenere che il fatto di non avere le gambe alla fine lo avvantaggia nella nuova attività in cui si cimenta essendo diventato campione di handbike, bicicletta dove si pedala solo a forza di braccia e quindi non avere le gambe lo rende più leggero dandogli vantaggio nei percorsi in salita, incredibile!

Egli, non vive questo nuovo sport come ripiego, ma anzi, è riuscito ad eccellere al massimo livello vincendo titoli mondiali e ben 3 medaglie agli ultimi giochi paraolimpici di Rio, alla considerevole età di 50 anni, età alla quale generalmente si pensa alla pensione piuttosto che allo sport agonistico, e sta già pianificando la partecipazione ai giochi di Tokio 2020.

Nel 2003, appena due anni dopo il terribile incidente tornò sulla stessa pista della disgrazia, il circuito di Lausitzring in Germania, alla guida di una macchina da corsa per ultimare i 13 giri mancanti alla fine della gara che stava dominando quando ebbe l'incidente.

Praticamente finì in testa coda su una chiazza di olio e un altro concorrente lo centrò in pieno dividendo a metà la macchina di Zanardi e di conseguenza anche il suo corpo, le gambe rimasero nella parte anteriore e il resto del corpo nella parte posteriore, lo portarono in ospedale in

come farmacologico praticamente senza sangue e senza gambe.

Personalmente, mi sono immedesimato molto in questa storia, in definitiva anch'io sono incappato in un terribile incidente che mi ha tagliato le gambe (naturalmente in senso metaforico) e che mi ha strappato alla mia famiglia, ai miei affetti, al mio mondo, ai miei interessi. Quindi, **l'esempio di persone come Alex, mi da la forza di reagire, di non abbattermi affinché possa in futuro riappropriarmi della mia vita.**

Ringrazio Zanardi e l'amico che mi ha regalato il suo libro.

R. S.

ALEX ZANARDI
con Gianluca Gasparini



Le avventure di Mario

Continuano gli appuntamenti con le “due vite parallele” di Mario Pica. Due nuovi episodi, ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri. Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione.

In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detto, scritto, ma mai realizzato...

Riassunto

È la classica situazione dove vige l'interrogativo: “Meglio una grande bugia o una triste verità?”.

La saga di “Mario Pica”, in questa puntata, racconta una delle difficoltà maggiori di chi ha scontato una condanna in carcere: dire la verità oppure tenersi tutto per sé!

Nella vita di tutti i giorni, dire la verità, sicuramente aiuta a rafforzare i rapporti, ma in casi come quello del povero Mario sarà lo stesso?

Le frequentazioni quotidiane aumentano, i rapporti dilagano, e le “bugie”... Crescono!

Dopo le difficoltà iniziali, anche per il povero Mario è arrivato il momento di doversi confrontare con la “realtà dei fatti”: il contatto con le persone che lo circondano e la curiosità delle nuove amicizie, temendo che a causa del suo vissuto possano emarginarlo, lo portano a raccontare un “passato” diverso da quello realmente vissuto, ma “Le bugie hanno le gambe corte...”

Identità nascosta: “Essere o non essere”

Personaggi

MARIO Pica.

CAROLA, amica (donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud, media statura e con capelli scuri).

SALVATORE (signore sui 55 anni di media statura con capelli brizzolati e occhiali).

Genere:

Commedia.

Sceneggiatura:

1^ Scena interna all'abitazione, ore 8:00: Mario si prepara per andare al lavoro.

2^ Scena esterna alla metropolitana, ore 09:00: Mario mentre percorre le vie che portano al bar.

3^ Scena esterna dinanzi al bar, ore 09:10: Mario incontra un vecchio conoscente.

4^ Scena interna al bar di via Alfieri ore 09:25: Mario prende posto all'interno

del bar.

5^ Scena interna al bar di via Alfieri ore 09:28: Mario dialoga con Carola, l'amica barista, e ordina la colazione.

6^ Scena interna al bar di via Alfieri ore 09:35: Carola comunica a Mario che un uomo gli ha pagato la consumazione al bar.

7^ Scena interna al bar di via Alfieri ore 09:38: Mario ringrazia l'uomo, e inizia una fitta conversazione.

8^ Scena interna al bar di via Alfieri ore 09:45: Mario e l'uomo discutono, dopo l'intervento di Carola.

SCENA 1

ore 8:00: come di consueto, Mario si prepara per andare al lavoro. L'occupazione lavorativa, oramai stabile, gli consente di avere un look diverso, più alla moda. Vestito con un completo di colore blu e una camicia bianca, esce di casa con passo spedito per raggiungere la fermata della metropolitana di via Nizza.

SCENA 2

ore 09:00: sceso dalla metropolitana, percorre il solito itinerario che lo porta al bar dove lavora Carola. Le persone che incontra per strada abitualmente, nel tempo, sono diventate dei conoscenti: il tabaccaio, il commesso del negozio d'abbigliamento dove spesso va a comprare gli abiti, lo salutano cordialmente. Con alcuni di loro si trattiene anche a parlare. Ma oggi, quando arriva in prossimità del bar, il suo sguardo incrocia quello di un uomo.

Una persona nuova che, Mario, ricorda di aver visto da qualche altra parte. I due si guardano come per darsi: “Noi ci conosciamo”. Poi entrambi proseguono la loro marcia nella stessa direzione.

In quei pochi passi che separano Mario dal bar, la sua mente, si sforza di ricordarsi dove ha incontrato quell'uomo.

SCENA 3

ore 09:10: giunto davanti al bar, si accorge che l'uomo, incontrato prima, sta per entrare anche lui nel bar.

MARIO: rallenta il passo per dare la precedenza nell'ingresso e facendo un cenno con la mano destra aperta, sussurra: “Prego si accomodi!”.

UOMO: esita un attimo, quasi a voler far anche lui la stessa azione, ma desiste ed entra per primo.

SCENA 4

ore 09:25: l'uomo, si siede ad uno dei tavolini interni. Carola, che nel frattempo incrocia lo sguardo di Mario intento a prendere posto in un altro tavolino, gli si dirige incontro per registrare l'ordine. Un veloce scambio di sorrisi, mentre raccoglie l'ordine dell'uomo.

CAROLA

“Prego! Gradisce qualcosa?”.

UOMO

“Buongiorno signorina, vorrei un caffè macchiato e un croissant!”.

CAROLA

“Ok... Il croissant lo preferisce vuoto o con la crema?”.

UOMO

“Vuoto, grazie!”.

CAROLA: scrive l'ordine nel piccolo block notes e dice “Arrivano subito!”.

SCENA 5

ore 09:28: Carola consegna l'ordine al bancone del bar e si dirige verso Mario. Mario, vede avvicinarsi Carola, si alza in piedi e la saluta. Ormai i due sono “vecchi” amici.

CAROLA

“Mario, ciao come va?”.

MARIO

“Tutto bene, un po' insonnolito... Ieri sera ho fatto tardi. Sono stato in giro con gli amici!”.

CAROLA

“Dove sei andato?”.

MARIO

“Siamo stati in centro, e poi a bere qualcosa in San Salvario. E tu? Come stai?”.

CAROLA

“Un po' stanca, ma tutto sommato bene!”.

Sono in piedi dalle 6:00, non vedo l'ora che finisca anche questa giornata di lavoro!

Cosa ti porto? Il solito? Cappuccino e croissant?”.

MARIO

“Sì, grazie!”.

CAROLA

“A dopo...”.

Mario dopo aver finito di parlare con Carola, si accorge che l'uomo, seduto di fronte a lui, con nonchalance, continua a osservarlo.

SCENA 6

ore 09:35: Carola consegna il caffè macchiato e il croissant all'uomo che, prima di consumarli, paga anche l'ordinazione di Mario.

Carola rimane un po' meravigliata dal gesto. Prende i soldi e si reca da Mario per servirgli la colazione.

CAROLA

“Eccoti il cappuccino e il croissant! Questa mattina avranno un sapore diverso”.

MARIO: accenna un'espressione un po' ambigua, non comprende a cosa sia riferito “Il sapore diverso”.

“Ah! Grazie!”.

Scherzando continua: “L'hai preparata tu?”.

CAROLA

“Mah no! Non ne sarei capace. In realtà è stata offerta da quel signore lì!” (indicandolo con il dito della mano sinistra).

SCENA 7

Ore 09:38: Mario è molto sorpreso. Incuriosito dal gesto, si dirige subito dall'uomo per ringraziarlo.

MARIO

“Grazie, molto gentile. A cosa devo il piacere di una colazione offerta?”.

UOMO

“Salve, piacere (allungando la mano destra) sono Salvatore... Salvatore Donati. Ma di nulla! Si figuri!”

MARIO: allungando anch'egli la mano “Piacere... Mario Pi..”.

SALVATORE: interrompendolo “Mario Pica, giusto?”.

MARIO: quasi incredulo “Ci conosciamo?”.

SALVATORE

“Diciamo di sì! Abbiamo un'esperienza comune!”

MARIO: nel comprendere che Salvatore sa “qualcosa” della sua vita personale, temendo che altri possano sentire, lo invita al tavolo per parlare riservatamente e fingendo dice: “Non mi ricordo... Di averla mai vista prima! Vuoi avvicinarti al tavolo? Facciamo colazione insieme?”.

SALVATORE

“Perché no! Molto volentieri!”

Giunti al tavolo, i due iniziano a parlare di questa “esperienza comune”.

MARIO

“Allora... (con un sorriso un po' beffardo) Dov'è che abbiamo avuto questa esperienza comune?”.

SALVATORE

“Dunque... Se dico via Pianezza, questa via, ti ricorda qualcosa?”.

MARIO

“Sì... Se non sbaglio è una via di Torino!” (sorridente, capisce di avere davanti a sé qualcuno che sa dell'esperienza carceraria).

SALVATORE: (sorridente) “Sì...è anche una via di Torino, ma...”.

MARIO: capisce che non può più fingere, è inizia ad essere più remissivo.

“Eh! Sì...! Adesso credo di capire meglio...! Se devo essere sincero... Prima, quando ci siamo incontrati, ho avuto la sensazione che noi due ci fossimo già visti da qualche parte, ma non ricordavo dove... Sono fuori da un bel po' e il tempo rimuove in fretta i brutti ricordi! Sei fuori da molto?”.

SALVATORE: (scherzando) “Da sempre!”.

Dopo una decina di minuti che i due parlano e scherzano, Carola, che a distanza li vede conversare amichevolmente, incuriosita, si avvicina.

Mario è seduto di spalle. Non si accorge del suo arrivo.

CAROLA

“Ma allora vi conoscevate!”.

La voce di Carola provoca in Mario una sensazione di imbarazzo... Non si aspettava il suo intervento, ma soprattutto non sa cosa potrebbe dire Salvatore riguardo

alla loro conoscenza.

MARIO: esita un attimo, poi si riprende e dice.

“Sì! Diciamo di sì... Una vecchia conoscenza! (sorridente). Così vecchia, che quasi, quasi, non me ne ricordavo più!”.

SALVATORE: non sa cosa dire, annuisce con il capo.

CAROLA

“Ah sì! E da quanto tempo non vi incontravate?”.

La domanda crea un attimo di panico, Mario capisce che la conversazione a tre potrebbe non aiutarlo a tenere ancora nascosto il suo segreto.

MARIO: con fare preoccupato, guardando l'orologio.

“Saranno all'incirca due anni”.

SALVATORE

“Sì! Più o meno” (gesticolando con la mano destra).

CAROLA

“Ma dai che bello... E dov'è che vi siete conosciuti!?”.

I due che sembrano avvertire le medesime preoccupazioni, rispondono contemporaneamente.

SALVATORE

“Lavoravamo insieme in un'azienda di trasporti”.

MARIO

“Abbiamo amici in comune”.

CAROLA: guardando Mario con gli occhi sgranati.

“Lavoravate insieme o avete amici in comune...?”

MARIO

“No! È che... Non mi ricordavo di...”.

SALVATORE: vedendo l'imbarazzo di Mario, interviene provando a chiarire.

“Diciamo per entrambi i motivi”.

CAROLA: un po' perplessa per l'atteggiamento dei due, soprattutto per quello di Mario, comprende che i due stanno provando a nascondere qualcosa e risponde con un rammaricato.

“Ah! Capisco!”.

Saluta i due e si congeda con un glaciale “A dopo”.

SCENA 8

ore 09:45 MARIO nel comprendere il rammarico di Carola sussurra.

“Che figura! Questa non ci voleva proprio”.

SALVATORE: avverte il dispiacere di Ma-

rio, e gli chiede.

“Non sa dei precedenti... Vero?”.

MARIO, scuotendo la testa.

“Assolutamente no! E non deve saperlo- Mi dispiacerebbe se lo venisse a sapere, chissà come reagirebbe!”.

SALVATORE

“Hai ragione, forse è meglio non dirlo”.

G. M.

Riflessioni

Abbiamo lasciato Mario la sera di Natale alle prese con i fornelli a preparare la cena ai suoi nuovi amici, ma con la fine delle feste sono finiti anche i pochi soldi che aveva a disposizione (gentilmente elargiti da Ornella...) quindi è arrivato davvero il momento di cercare un lavoro.

Proprio Ornella gli ha fissato un appuntamento presso un suo amico che ha un'impresa ma i dubbi sono tanti, perché alla fine, dopo aver trascorso gli anni della gioventù a commettere reati e quelli della maturità a oziare in carcere le competenze professionali sono davvero limitate, per non dire nulle.

Mario si prepara così per il suo primo colloquio seguiamolo.

Dal cantiere al Municipio

Personaggi

Mario Pica: ormai dovrete sapere che tipo è ...

Receptionist azienda: voce di giovane donna, abbastanza sgradevole ed altez-zosa

Muratore: ragazzo di colore sui 25 anni, porta sulle spalle un sacco di cemento, sorridente

Capocantiere: signore sui 50 anni, corpulento con caschetto e gilet arancione, con telefono che squilla in continuazione

Vigile: uomo sui 40 anni alto e allampanato, con alta divisa impeccabile.

Agenti: giovani poliziotti con pizzetto capelli corti e tratti mediterranei

Garante dei Detenuti: uomo sui 60 anni, media statura, spessi occhiali, vestito elegantemente, dai modi di fare gentili e coinvolgenti

Agente di custodia: uomo sui 50 anni, calvo, particolarmente scocciato delle tante persone che sono in fila, urla in continuazione.

Genere:

Commedia all'italiana

1^ Scena: giorno interno Hotel.

2^ Scena: ore 9.40 – Mario sull'autobus.

3^ Scena: ore 10:25 - in azienda.

4^ Scena: pomeriggio interno Hotel.

5^ Scena: mattina seguente, Mario presso cantieri edili.

6^ Scena: pomeriggio, Mario seduto in un bar.

7^ Scena: all'entrata del Comune di Torino.

8^ Scena: girovagando per Torino, Mario arriva davanti alla Casa Circondariale di Torino “Lorusso e Cutugno”.

SCENA 1

Giorno, interno Hotel.

Sono le 8 e tra circa un'ora, alla veneranda età di 52 anni, Mario sosterrà il primo colloquio di lavoro della sua vita e riflette.

“E poi lo sapranno o no del mio passato? A chi non è a conoscenza devo essere io a raccontarlo oppure fare finta di niente? E se faccio così cosa racconto rispetto ai miei ultimi venti anni?”.

Davanti allo specchio

“Con questa maglia attillata sto davvero bene. Si vedono tutti i miei muscoli metto poi su la giacca di pelle così farò sicuramente una buona impressione”.

SCENA 2

Sull'autobus.

Per le 9 era fissato l'appuntamento, ma sono le 9.40 e Mario è ancora sul bus. Non riesce a capire a quale fermata deve scendere. Lui pensava di conoscere la città, ma la memoria gli sta giocando brutti scherzi e poi questa zona è assolutamente nuova e lui si è platealmente perso, senza neanche il conforto del navigatore del telefonino (non lo usa e non vuole usarlo per fobia da intercettazione, nata da anni di paranoie carcerarie).

SCENA 3

In azienda.

Alle 10.25, finalmente, nervoso per essersi perso e agitato per dover affrontare un esame, citofona al campanello della ditta:

RECEPTIONIST

“Chi è?”.

MARIO

“Sono Mario”.

RECEPTIONIST

“Mi scusi, Mario chi?”.

MARIO

“Mario Pica, devo vedere...aspetti non mi ricordo...a sì Paolo Rossi”.

RECEPTIONIST

“Guardi che il dott. Rossi ora è in riunione, la aspettava alle nove”.

MARIO (già paonazzo in viso dalla rabbia montante).

“Ma che c***o io ci ho messo un casino per arrivare qui siete in c**o al mondo..., dai tesoro digli che mi faccia salire”.

RECEPTIONIST

“Attenda un attimo per favore”...

“Mi dispiace se vuole può ripassare il prossimo giovedì alle 11:00”.

E a questa risposta il bassissimo livello di tolleranza di Mario rispetto alle frustrazioni è già ampiamente superato e quindi dà libero sfogo a un fiume di imprecazioni.

RECEPTIONIST

“Se non se ne va chiamo la Polizia”.

Frase che in Mario funziona come deterrente, ammutolendolo.

E così siamo a punto daccapo, ma Mario, nella sua testa, ormai si è impuntato: non ha bisogno di nessuno per trovarsi un lavoro, c'è l'ha sempre fatta da solo e ce la farà anche questa volta così dimostrerà a tutti quanto vale.

SCENA 4

Pomeriggio interno hotel.

Nei giorni successivi, armato di un'indissolubile fiducia e una clamorosa testardaggine individua come suo possibile futuro lavoro quello del muratore, non perché abbia delle particolari competenze al riguardo, ma unicamente perché era l'attività svolta da suo padre e di cui ha più sentito parlare.

Così scova in un polveroso antro dell'Hotel una copia delle Pagine Gialle, che starebbe benissimo nella vetrina di un negozio vintage, e individua le imprese

edili della zona. Strappa la pagina con gli indirizzi, dispiacendosene al pensiero che magari sarebbe poi servita a qualcun altro senza però sapere che ormai tutti usano internet, e programma per la mattina successiva l'inizio del suo tour o meglio "viaggio della speranza".

SCENA 5

Mario presso cantieri edili.

Ma nell'era dell'iper connessione digitale Mario ha un suo metodo alquanto analogico...ossia quello di passare di persona in ogni impresa e cantiere che ha cercato sulla "propria copia" delle Pagine Gialle.

Iniziando un mantra ripetuto più e più volte durante la mattinata, nel primo cantiere:

MARIO

"Buongiorno, mi chiamo Mario, sto cercando lavoro come muratore: Voi avete qualcosa?"

MURATORE

"Guarda devi parlare con il geometra lì, il capocantiere".

MARIO

Buongiorno, mi chiamo Mario, sto cercando lavoro come muratore: Voi avete qualcosa?"

CAPOCANTIERE

"Mi dispiace, ma al momento non cerchiamo nessuno! Può comunque lasciarci un curriculum in ufficio, se abbiamo bisogno la chiamiamo".

Alla decima risposta uguale anche a Mario si accende la lampadina

"Forse è il caso di procurarsi un curriculum".

Per un dinosauro tenuto in un congelatore per 20 anni non è così semplice.

SCENA 6

Pomeriggio, Mario seduto in un bar.

Seduto al tavolino di un bar Mario oltre ai suoi dati anagrafici (chiaramente scritti a mano) non ha la più pallida idea di cosa scrivere. Si ricorda che quando era in carcere venivano tante persone di associazioni di volontariato, di congreghe religiose, di cooperative che svolgevano attività lavorative in loco e che aiutavano i detenuti a reinserirsi e che forse è il caso di contattarli. Il problema è come?

Durante il periodo di detenzione Mario non aveva voglia di parlare e tantomeno di dare confidenza a nessuno perché nella sua testa, volontari, associazioni e

cooperative erano la medesima cosa, vi vedeva sempre dei secondi fini. Secondo lui intessere delle semplici relazioni sociali con degli "esterni" avrebbe comportato dover per forza aderire a qualche movimento religioso o simile. Quindi, nonostante vedesse l'aiuto concreto offerto a molti suoi compagni, in tanti anni di carcerazione non aveva mai avuto contatti con operatori o volontari del Terzo Settore. Ora però ne aveva bisogno. L'unico modo per contattare queste persone, per lui fiero analfabeta digitale, era contattare il Garante dei Detenuti, sì quella persona che spesso veniva in carcere a parlare con le persone private della libertà e di cui tutti parlano bene, che si ricordava aveva un ufficio in Comune. Dove si reca.

SCENA 7

All'entrata del Comune di Torino.

Almeno il Comune è sempre allo stesso posto... Così Mario, dopo un giro a Porta Palazzo è davanti all'entrata del Comune impegnato in un dialogo con un vigile al portone che sembra quello di Totò e Peppino con il "ghisa" in Piazza Duomo ("Totò e Peppino e la malafemmina", di Camillo Mastrocinque, 1956).

MARIO

"Buongiorno, devo andare all'ufficio del Garante dei Detenuti".

VIGILE

"Controllo se è nella lista degli appuntamenti, lei è il Signor?"

MARIO

"Sono il Signor Pica, ma glielo dico subito non pensavo che bisognasse prenotare come al ristorante... Non posso salire lo stesso?"

VIGILE

"Guardi non è possibile, provi a mandare un email, se l'ufficio preposto mi manda una conferma telematica in tempo reale posso farla entrare".

MARIO (con lo sguardo che inizia a farsi minaccioso)

"Perché deve rendermi la vita difficile, non può telefonare e chiedere se posso entrare?"

VIGILE

"Mi dispiace signore non posso, se consulta il sito può estrapolare il recapito telefonico e contattare l'ufficio che le interessa".

A Mario sembra di vivere un déjà-vu, la risposta del vigile sembra la perfetta copia

delle risposte della burocrazia penitenziaria alle sue istanze e di colpo si sente spossato, stanco e impotente davanti a quel muro che pensava di aver per sempre valicato e che invece continua a riproporsi sempre più alto. Non ha neanche più la forza di arrabbiarsi, ma proprio mentre si perde in questi cupi pensieri vede passare la persona che cercava... il Garante dei detenuti.

Appena lo scorge gli corre incontro, non può perdere l'occasione di parlargli, ma con le forze dell'ordine concentrate sul rischio attentati, un simile gesto è subito mal interpretato e così dopo pochi secondi Mario è immobilizzato faccia a terra a scalfare e bestemmiare contro i militari intervenuti.

MARIO

"Lasciatemi stare... deficienti io volevo solo parlare con il Garante, brutti s****i".

La scena attira l'attenzione di tutti gli astanti della piazza con gli immancabili giapponesi a fotografare, ma interviene il Garante che, seppur vagamente, si ricorda, di quel viso sicuramente visto in qualche sua visita in carcere.

MARIO

"Glielo dica lei di lasciarmi, io volevo solo parlare, correvo solo perché non volevo perdere l'occasione di incontrarla".

GARANTE DEI DETENUTI (rivolto ai poliziotti)

"Fermatevi lo conosco, non è pericoloso".

Ritornato in posizione verticale e dopo aver scambiato degli sguardi torvissimi con gli agenti intervenuti, Mario segue il garante nei suoi uffici sperando che la mattinata continui in modo migliore.

GARANTE DEI DETENUTI

"Buongiorno potrei chiederle cortesemente il nome? Mi racconti tranquillamente cosa aveva di così urgente da dirmi?"

MARIO: come non gli capitava davvero da tanto tempo si sente trattato bene, gli hanno offerto il caffè - anche se lui avrebbe preferito una birretta... - e ora è seduto su una comoda poltrona in un accogliente salottino.

"Buongiorno sono Mario Pica, mi scusi ancora per prima.

Guardi arrivo subito al punto, sono uscito dal carcere da tre mesi dopo quasi vent'anni e già me ne sono capitate di tutti i colori, quello di cui

ho bisogno, il prima possibile visto che ho finito i soldi, è un lavoro, un qualsiasi lavoro che mi permetta di essere autonomo e non tornare a fare il delinquente”.

GARANTE DEI DETENUTI

“Signor Pica umanamente capisco molto bene il suo problema, che è quello di tantissimi altri ex detenuti.

Cercherò di informarmi su qualche possibilità all'esterno, intanto le posso lasciare gli opuscoli di **Zeromandate** per poter cercare riferimenti utili”.

SCENA 8

Girovagando per Torino, Mario arriva davanti alla Casa Circondariale di Torino “Lorusso e Cutugno”.

Mario sconsolato non sa cosa dire, perché nella sua mente non ha alternative. Abbattuto e depresso lascia l'ufficio senza neppure salutare iniziando a girovagare senza meta per la città, cercando di farsi venire in mente un'idea.

Dopo qualche ora si rende conto di essere arrivato davanti alla Casa Circondariale dove ha passato gli ultimi anni della sua vita.

La carcerizzazione avvenuta dentro di lui porta il suo inconscio e i suoi piedi fin davanti al cancello che per tanto tempo lo ha separato dal resto del mondo.

Ma ormai qual è il suo mondo?

Quello nel quale è considerato un relitto e nel quale non riesce assolutamente ad inserirsi o quello al di là del muro, dove è rispettato, conosciuto e temuto da tutti?

Persa la sua identità di detenuto Mario si sente come svuotato, senza meta e, se ne avesse il coraggio ammetterebbe che gli manca la sua cella e il “suo mondo”.

Un ultimo tentativo, ecco quello che si è riproposto, poi si vedrà vada come vada.

Il suo ultimo tentativo è la cooperativa Pluto che fin da quando lui era un giovane detenuto si occupa di inserimento lavorativo.

Sa che tutti i mercoledì, cascasse il cielo, la responsabile, la Signora Antonietta, si reca in carcere e lui pensa di aspettarla fuori per chiederle aiuto.

Anche se vede su di lui gli strani sguardi degli assistenti della Polizia Penitenziaria che entrano ed escono dal carcere, si fa coraggio e si avvicina alla garitta del blockhouse.

MARIO

“Mi scusi assistente cercavo la signora Antonietta della cooperativa Pluto”.

AGENTE DI CUSTODIA

“Pica, ma che c***o ci fai qui hai già nostalgia del carcere...”

Se vuoi ti arrestiamo di nuovo...

Tanto voi camosci sempre tutti uguali siete...”.

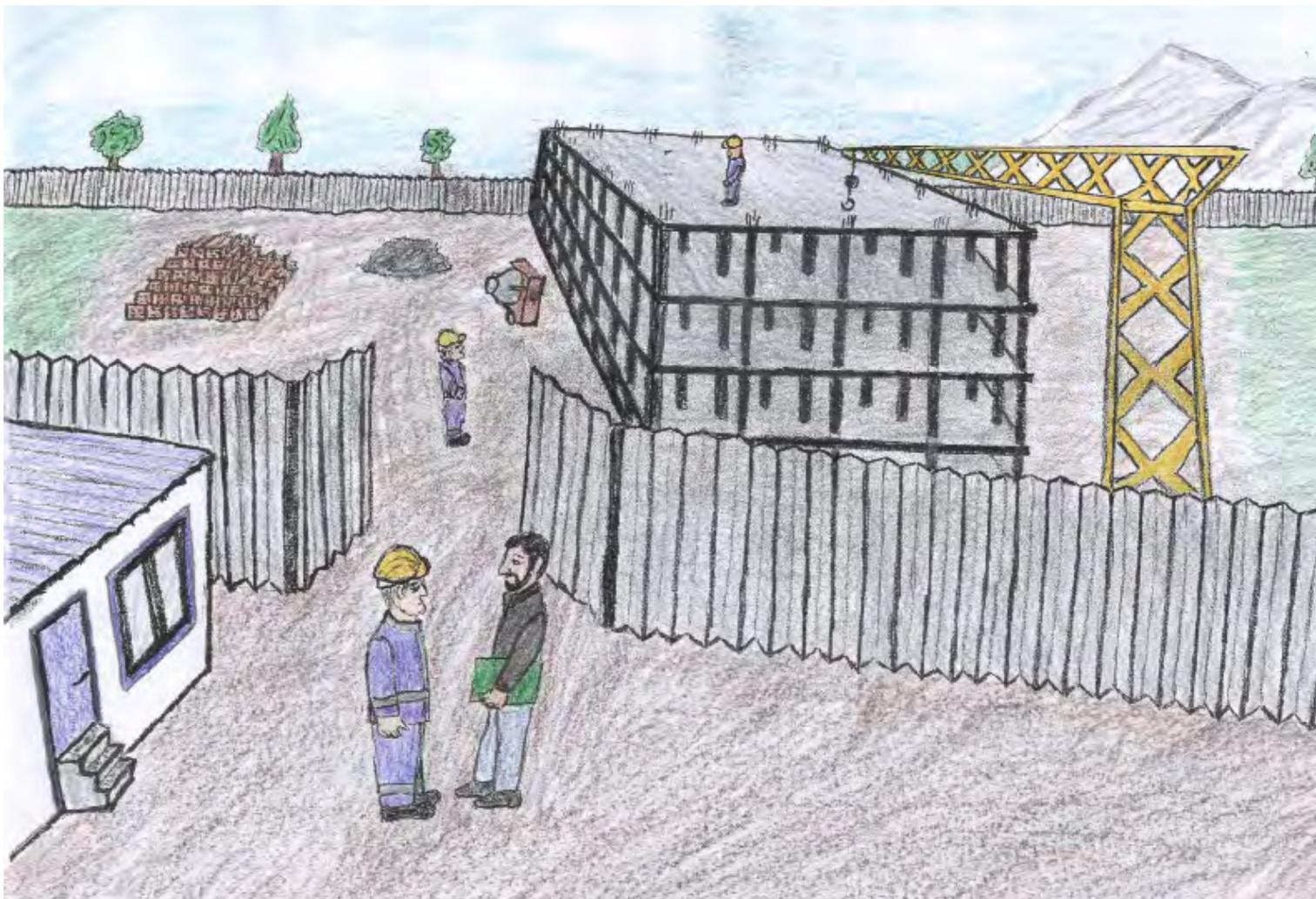
MARIO (si contiene e non risponde).

L'agente di custodia, si rende conto che il nostro Mario non sta bene e così, gli spiega che la Signora Antonietta è entrata alle 9 e normalmente esce alle 15.

MARIO (tra se e se).

“Bene ora tra poco saranno le 15, e vediamo se avrò qualche speranza per il futuro”.

D. G.



SPORT

LA GRANDE SCOMMESSA



Quasi liberi

La Dozza rugby (Bologna) vs La Drola rugby (Torino), test match sul campo della Dozza Casa Circondariale di Bologna.

Giovedì 24 novembre 2016, sveglia alle ore 05:00, colazione veloce e leggera perché c'è qualcuno che soffre il mal d'auto e alle 06:00 tutti pronti con i borsoni davanti l'ultima porta che ci divide da questo nostro **primo e lungo viaggio in trasferta**.

Si parte alle ore 07:30, fuori piove e il nostro primo pensiero per logica è speriamo che a Bologna ci sia bel tempo, il furgone è davvero stretto per una squadra di rugby al completo, ma con un po' di sacrificio e tanta pazienza arriviamo dai nostri fratelli della Dozza alle ore 12:00, dopo quattro ore di viaggio.

Tra controlli di routine e perquisizioni varie si fa l'una, finalmente possiamo sgranchirci le gambe e fare un piccolo spuntino (una crostatina, un pacchetto di cracker ed una scatoletta di tonno dell'Amministrazione e meno male che ci avevano detto che al pranzo ci pensavano loro, vabbè ormai rimane solo il tempo per farsi un paio di panini al sacco. Quindi meglio non pensarci).

Arriva A., il nostro allenatore e come sempre l'atmosfera cambia ed entriamo subito tutti in clima partita ritrovando forza e concentrazione anche se la giornata ci ha riservato e ci riserverà ancora parecchie emozioni nuove.

Ci prepariamo per la battaglia e alle 13:45 scendiamo in campo per il riscaldamen-

to, finalmente arrivano anche i nostri avversari, un saluto veloce (ci si conoscerà meglio dopo il match) tempo di "scaldare le spalle" e allentare la tensione giustificata del pre-partita e arriva l'arbitro internazionale D'Amato, ora in pensione, con i due guardalinee, per conoscerci e soprattutto per rinfrescarci le idee sulle regole del gioco e sui principi di questo sport.

Ok, adesso è tutto pronto, squadre schierate in campo e fischio d'inizio.

Le macchine fotografiche non smettono di scattare per un secondo fino alla fine della partita e la video camera di Rai Due riprende ogni nostro movimento. Siamo tutti un po' strani in campo, sarà il viaggio, la solennità di questo evento quindi, non senza combattere e vendere cara la pelle, **perdiamo la partita** sotto di cinque punti. Hanno meritato, onore ai vincitori. Finalmente posso conoscere i miei avversari-fratelli, grandi abbracci e pacche sulle spalle come è di consuetudine nel rugby appena finita la partita e poi lasciamo lo spazio ai direttori ed ai comandanti dei nostri istituti per un breve discorso.

Assegnano il premio ai vincitori, che consiste in una targhetta dorata e c'è pure un premio per i vinti che consiste in una medaglietta ricordo da appendere al collo, **viene premiato anche il miglior giocatore del match che a mia sorpresa sono proprio io.** Peccato aver perso la partita, ma è comunque una bella soddisfazione personale vincere un riconoscimento del genere e questa è la mia prima volta ufficiale, che onore.

Ora basta con le chiacchiere è arrivato il

momento di fare una bella doccia e correre al famoso e tanto invidiato, "dagli altri sport", **terzo tempo, dove si mangia e si beve tutti insieme**, brindando al rugby e alla nostra nuova vita da rugbisti.

È arrivato il momento per noi di tornare alla base e quindi la nostra scorta personale ci richiama all'ordine chiedendoci di prepararci per il viaggio di ritorno, salutiamo tutti, circa un centinaio di persone e ci mettiamo in fila per il ritorno. Uno alla volta lasciamo i nostri borsoni nel porta bagagli del pullman e ci schieriamo come all'andata nelle nostre apposite gabbie 4x4, sperando di non trovare traffico in autostrada per arrivare al più presto tra le calde lenzuola della nostra branda, mai così tanto desiderata.

Il viaggio di ritorno è lungo infatti troviamo un incidente appena imboccata l'autostrada, ma fra due chiacchiere e una risata il tempo passa e dopo più di cinque ore arriviamo a destinazione sani e salvi. Lasciamo i borsoni all'ingresso e torniamo sconfitti, ma felici nelle nostre celle oggi è stata dura sia fuori che dentro il campo, spero che questa esperienza ci aiuti ad andare avanti con il progetto "Ovale oltre le sbarre" e che in futuro, potremo avere la nostra rivincita con i fratelli della Dozza e cosa più importante, **che magari un giorno potremmo giocare la nostra prima partita fuori casa, lontano da questi muri di cemento armato che ci circondano impedendoci di essere liberamente NOI STESSI.**

C. D. B.





"ALTRI SPORT"

Il talento

Avere delle storie da raccontare è bello, ma avere la possibilità di raccontare la propria è ancora meglio. Sono un ex giocatore professionista di calcio e giocando in serie A, in Albania, ho avuto molte soddisfazioni.

Ho cominciato il mio percorso di allenamento per diventare un giocatore a 8 anni e mi ricordo la severità del mister che da me pretendeva più degli altri perché, diceva lui: "Avevo talento". E aveva ragione, infatti seguendo i suoi consigli a 16 anni giocavo in serie B e a 17 in serie A. Ma ormai da quel periodo è passato tanto tempo ed oggi, un po' per i miei sbagli un po' per una serie di circostanze sfortunate, sono un detenuto che si trova in carcere dal 2010.

Ma il talento se c'è, anche se non sfruttato, rimane e così mi sono sempre iscritto a tutti i tornei di calcio che si svolgevano nei vari penitenziari dove ho soggiornato e sono sempre stato premiato come capocannoniere.

Oggi faccio parte della squadra di rugby

"La Drola" che mi sta permettendo di conoscere uno sport che prima mi era sconosciuto.

Il ruolo che ricopro è simile a quello del difensore centrale nel calcio, solo che qui si chiama estremo.

Questo ruolo necessita di velocità, capacità di prendere al volo la palla, usare bene il piede, saper calciare nel punto giusto e grazie al talento e all'esperienza fatta in anni di calcio anche in questo sport ricevo i complimenti dell'allenatore e dei miei compagni di squadra. Il mio ruolo è poi molto importante perché ho il compito di calciare tra i pali in caso di punizione contro l'altra squadra e quando la mia palla raggiunge la meta, in base alla precisione del mio calcio, vengono assegnati 2 o 3 punti alla squadra.

Oggi dopo un po' che pratico questo sport posso dire che da tante soddisfazioni e sono contento di far parte della "La Drola".

E. A.

Dietro le quinte

La Drola Rugby

"Ovale oltre le sbarre Onlus" nasce nel 2010 con l'obiettivo di perseguire – attraverso il rugby – il recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti e giovani disagiati. L'Associazione Sportiva "La Drola Rugby" (in dialetto piemontese "cosa strana", "cosa buffa") è stata costituita nel maggio 2011, i detenuti/giocatori selezionati attraverso un bando di reclutamento a livello nazionale, in questa stagione disputano il Campionato nazionale di Serie C.

Giallo Dozza Bologna Rugby

Il Progetto "Tornare in Campo" è finalizzato all'insegnamento del rugby all'interno del carcere della Dozza di Bologna, e al recupero fisico, sociale ed educativo di detenuti e giovani disagiati. Coordinato da tecnici e allenatori del Rugby Bologna 1928, il Progetto coinvolge 40 detenuti e ha reso possibile la formazione della squadra "Giallo Dozza" che, nella Stagione 2016-2017, disputa il Campionato nazionale di Serie C.

CUCINA

LE RICETTE - SALE AI FORNELLI



Il sale, un tempo usato come “mezzo di pagamento”, oggi ingrediente presente nella quasi totalità dei piatti, ci offre lo spunto per realizzare un menù a tema, che accomuna gusto e colore, proprio come la tradizione della cucina italiana.

Della serie: Chi predilige un ingrediente, chi ne sceglie un altro, ma o' sali ci v'è semprì!

Focaccia al sale

La focaccia al sale è il classico antipasto che si sposa con una varietà infinita di ingredienti. Noi ve la proponiamo in una versione semplice e naturale, ma altrettanto gustosa.

Ingredienti per 4 persone

- 400 gr. di farina 00;
- 100 gr. di farina di semola;
- 15 gr. di zucchero;
- 5 gr. di sale grosso;
- 5 gr. di rosmarino fresco;
- 15 pomodorini tagliati a metà;
- acqua frizzante q.b.;
- ½ bicchiere di latte;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- 25 gr. di lievito.

Procedimento

Su una spianatoia miscelate le due farine, fate un buco al centro e metteteci dentro lo zucchero con del lievito.

Scaldare leggermente l'acqua e versatela a filo al centro facendo sciogliere il lievito insieme allo zucchero.

Cominciate a impastare e dopo che il lievito è stato incorporato alla farina, iniziate a versare il latte (anch'egli preriscaldato). Aggiungete un po' di olio extravergine d'oliva e continuate a impastare fin quando non avrete realizzato un impasto omogeneo.

Fate lievitare per mezz'ora circa e dopo lavorate l'impasto energicamente per circa 5 minuti. Adesso lavate e asciugate i pomodorini, e tagliateli in due parti.

Stendete l'impasto sulla carta da forno, abbiate cura di tagliare il foglio di carta nella misura della teglia, cosicché da stendere l'impasto in maniera uniforme. Riponetelo nella teglia e fatelo lievitare per altri 15 minuti.

Cospargete con il sale grosso, con i pomodorini, equidistanti tra di loro, e con gli aghi di rosmarino. Cuocete in forno a 180° per circa 20 minuti.

G. M.

Lasagne Arlecchino

Una ricetta che crea una nota di colore intensa, ma soprattutto esprime un mix di sapori delicati che “allietano” il vostro palato e vi proietteranno in un'atmosfera mascherata per un carnevale prolungato e senza data.

Ingredienti per 4 persone

- 500 gr. di lasagne;
- 100 gr. di polpa di pomodoro;
- 150 gr. di carciofi;
- 100 gr. di funghi;
- 100 gr. di zucchine;
- 1 carota;
- 1 cipolla;
- 200 gr. di grana grattugiato;
- 200 gr. di besciamella;
- 200 gr. di mozzarella fior di latte;
- 40 gr. di burro;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- sale q.b.;
- pepe q.b.

Procedimento

Pulite le verdure, tagliatele a fette e stufatele a vapore separatamente finché non saranno leggermente croccanti.

Nel frattempo fate soffriggere in una casseruola la cipolla con dell'olio extravergine d'oliva. Aggiungete le verdure precedentemente cotte a vapore e amalgamate per qualche minuto. Incorporate la polpa, aggiustate di sale e pepe, e fate cuocere per altri 10 minuti.

Terminata la cottura del ripieno iniziate la stratificazione della lasagna, disponendo uno strato di sfoglie su di una teglia imburrata. Quindi uno di verdure, qualche cucchiaio di besciamella e dei pezzi di scamorza. Ancora uno strato di pasta, uno di verdure con sopra della besciamella e i pezzi di scamorza, fino ad esaurire il composto.

Spolverate con il grana e qualche ciuffetto di burro, e cuocete in forno per circa 35/40 minuti.

Muffin salati alle verdure

Con i muffin alle verdure abbiamo pensato di proporre un carnevale del gusto dai sapori vegeteriani. La parola carnevale, in latino *carnem levare* ovvero “eliminare la carne”, ci porta a sconfinare nei colori e nei sapori che i prodotti della terra riescono a conferire ai piatti.

Ingredienti per 4 persone

- 150 gr. di farina 00;
- 30 gr. di grana;
- 1/2 bustina di lievito istantaneo per torte salate;
- 120 ml. di latte;
- 1 uovo;
- 80 gr. di burro fuso;
- 200 gr. di verdure (carote/zucchine/patate/zucca)
- 100 gr. di caciocavallo fresco;
- sale q.b.;
- pepe q.b.

Procedimento

Mondate le verdure e cuocetele a vapore per circa 20 minuti. Quindi tagliatele a piccoli pezzi e mettetele da parte. In una casseruola mescolate l'uovo, il burro fuso e il latte. Mentre in un'altra casseruola mescolate la farina, il grana grattugiato, il lievito istantaneo, il sale e il pepe.

Adesso incorporate i due composti e mescolate il tutto con un cucchiaino di legno. Aggiungete le verdure tagliate a pezzetti e il formaggio tagliato a cubetti, quindi mescolate velocemente per far distribuire uniformemente le verdure nell'impasto e riempite per 2/3 alcuni stampini, già imburrati e infarinati. Cuocete in forno a 180 gradi, per circa 20 minuti.

Un consiglio: Serviteli a temperatura ambiente.

G. M.

Nuvola di cioccolato alla Pulcinella

Secondo la tradizione campana, Pulcinella ha un'insaziabile voracità ed è sempre alla ricerca di cibo. Noi gli rendiamo omaggio dedicandogli “Nuvola di

G. M.

cioccolato”: la ricetta bianco nera che per la peculiare colorazione tanto ricorda il personaggio carnevalesco napoletano per eccellenza.

Ingredienti

- 150 gr. di farina 00;
- 150 gr. di cacao amaro;
- 200 gr. di burro;
- 400 gr. di zucchero;
- 2 uova intere + 1 tuorlo;
- 500 gr. di ricotta di pecora;
- 100 gr. di cioccolato fondente;
- 5 gr. di lievito per dolci;
- 3 gr. di sale.

Procedimento

Mescolate la farina e il cacao. Aggiungete 130 gr. di zucchero, il sale e il lievito. Dopo avere praticato un foro a forma di fontanella, inseritevi le uova intere sguosciate compresi i torli. Spezzettate il burro nei bordi e iniziate a impastare rapidamente. Fate riposare il composto in frigo per 1/2 ora. Nel frattempo, dopo aver fatto sgocciolare la ricotta, setacciatela e aggiungetegli lo zucchero.

Mescolate per bene. Adesso stendete la frolla su di un foglio di carta da forno, tagliato a forma di cerchio del diametro di 26 cm., e riponetelo in una teglia rotonda dal diametro di 25 cm. Adagiatelo in modo da creare un bordo alto. Riempite con la ricotta setacciata, quindi ricoprite con la parte d'impasto rimanente.

Saldate bene i bordi e cucinate in forno preriscaldato a 180° per circa 30/35 minuti.

G. M.



#noretimapersone



#immaginalfuori

“LETTER@21 - QUELLO CHE NON TI ASPETTI DAL CARCERE”

LETTER@21

Letter@21 non è solo un sito ed una rivista, ma un'opportunità di inclusione attraverso servizi editoriali e redazionali.

Oppure tramite :

c.c. bancario UNICREDIT - IBAN IT66X020080110900002241955

SOSTIENI LETTER@21 CON UNA DONAZIONE

- abbonamento ordinario a partire da 20 €
- abbonamento sostenitore da 50 €

Intestato a:
ETA BETA SCS - L.go Dora Voghera, 22
10153 TORINO

Causale:
Abbonamento annuale Letter@21

Puoi donare in modo protetto e sicuro direttamente online utilizzando:
PayPal su www.lettera21.it

Non perdere la rivista e gli ebook di Letter@21

Letter@21 si propone come partner alle aziende che vogliono affermare la loro responsabilità sociale d'impresa. Lavorare con noi significa integrare nelle proprie azioni commerciali l'attenzione ai temi sociali dando la possibilità a persone private della libertà di ricostruirsi un percorso professionale spendibile nel momento del loro reinserimento nel tessuto sociale ed economico attuale **DONA ORA CLICCANDO QUI**



“Per noi diversamente liberi immergersi nei ricordi è molte volte la cura ad un difficile presente, che ci permette di apprezzare e valorizzare di più quel momento del passato che forse altrimenti sarebbe caduto nell'oblio e che invece continua a sopravvivere vividamente nella nostra mente”.

[I cuochi ed il gourmet di Letter@21]

Gli ebook di Letter@21 propongono delle ricette che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli “chef” ed il “gourmet” che le hanno ideate, cucinate e degustate. Volumi che si differenziano dai tradizionali ricettari perché, oltre alla presenza di ingredienti innovativi i piatti vengono introdotti da un breve racconto. Dal legame che ciascuno degli “chef” ha con le ricette proposte e con i loro sapori. Racconti che rimandano al paese di origine, alle usanze di una terra vicina o lontana, a eventi particolari o romantici vissuti attraverso il cibo e raccolti in preziosi e-book di cucina.

Ognuno con un fil rouge differente ma legati dal “ricordo del sapore”.

[Scarica gli e-book sul sito]



QUIZ

LA SETTIMANA DETENTIVA

Parole, parole, parole ...

In un film al cinema qualche settimana fa ("Arrival" di Denis Villeneuve) dei suggestivi alieni, assomiglianti a filiformi eptapodi (polipi a sette zampe), sbarcano sulla Terra provando a comunicare "scrivendo" sulla superficie trasparente che li protegge con dei particolari caratteri, ma visto che nessuno riesce a decifrarli mettono in grande agitazione tutta la popolazione terrestre che teme, come sempre, il peggio.

Mi viene in mente questo film quando penso alle palesi difficoltà comunicative che si incontrano immergendosi in un ambiente chiuso e con un linguaggio spiccatamente settoriale come è il carcere.

Alcune parole fanno ormai parte della terminologia comune (ad esempio ora d'aria) mentre altre continuano ad essere confinate dalle alte mura, continuando a definire in maniera assolutamente autonoma situazioni di vita comune, quasi a voler sottolineare la presunta diversità di chi vive recluso.

Immaginando che domani lo stesso oggetto non abbia un nome diverso tra il carcere e il fuori vediamo oggi se siete bravi quanto la linguista che in Arrival (la bellissima Amy Adams, già ex di Superman...) è incaricata di comprendere il linguaggio degli alieni, scoprendo quali di questi termini conoscete:

1 Bilancetta

- A) Strumento con il quale si pesano i nuovi detenuti all'atto dell'ingresso in istituto.
- B) Tipico formaggio carcerario.
- C) Piccolo armadietto nella dotazione della cella.

2 Sopravvitto

- A) Nome ironicamente dato al cibo "offerito" dall'Amministrazione Penitenziaria.
- B) Articoli acquistabili a proprie spese dallo spaccio interno.
- C) Il graduato più alto della Polizia Penitenziaria.

3 Modello 13

- A) Termine che indica l'ufficio preposto a raccogliere le istanze scritte dei detenuti rivolte all'autorità giudiziaria.
- B) L'auto in dotazione alla Polizia Penitenziaria.
- C) L'isolamento.

4 Matricola

- A) Il numero con il quale viene identificato ogni recluso.
- B) Ufficio all'interno del carcere che si occupa di gestire le istanze e le notifiche.
- C) Nome affibbiato ai nuovi detenuti.

5 Battitura

- A) Una delle sanzioni disciplinari previste dall'Ordinamento Penitenziario.
- B) Il "battesimo" del carcerato al suo primo giorno di detenzione.

C) Attività con la quale viene verificata l'integrità delle sbarre.

6 Peculio

- A) Parte della remunerazione del detenuto al netto dei risarcimenti e del rimborso delle spese di procedimento e mantenimento.
- B) Un famoso rapper che parla di carcere.
- C) Definizione con la quale si definisce il furto commesso all'interno del carcere.

7 Traduzione

- A) Servizio del quale possono usufruire i detenuti stranieri per la conversione in italiano degli atti legali.
- B) Le attività di accompagnamento coattivo dei detenuti tra i vari istituti e per partecipare ai processi.
- C) Un detenuto che conosce più lingue.

8 Casellario

- A) Gioco di società tipico del carcere.
- B) Una cella particolarmente piccola.
- C) Il deposito dove vengono custoditi gli effetti personali.

9 Blindo

- A) Furgone utilizzato per il trasferimento dei detenuti.
- B) La pesante porta che chiude la cella.
- C) L'ufficio blindato all'entrata del carcere.

10 Articolo 21

- A) Un gruppo musicale del carcere di

Opera.

- B) Articolo dell'Ordinamento Penitenziario al quale ci si può appellare per i reclami.
- C) Articolo dell'Ordinamento Penitenziario che prevede il lavoro all'esterno.

D. G.

Soluzioni

1C, 2B, 3A, 4B, 5C, 6A, 7B, 8C, 9B, 10C

Risposte esatte

Da 0 a 4

Per te il carcere e il suo universo è davvero uno sconosciuto alieno, ma se lo conoscessi meglio, ad esempio leggendo la rivista di Letter@21, scoprirai che Klaatu, Barada, Nikto! ("Ultimatum alla Terra" di Robert Wise, 1951) era solo un segnale di pace.

Da 4 a 8

Sai che al di là del muro esiste della vita, caotica, tumultuosa, ma che meriterebbe gli strumenti per cambiare il destino di chi la vive.

Da 8 a 10

Lavori in carcere o in qualche modo sei legato a questo universo... Cosa dirai continua a sostenerci per provare a cambiare la percezione che la società ha del carcere.

LA RUBRICA DEL CUORE



Albero nel tempo

Albero che stai lì in apparente attesa
 Che al mostrarti immenso
 Nelle tue rughe serpeggianti della spessa corteccia
 Rasenti la calma di un tempo ormai perso
 Al mirarti in tutta la tua maestà
 Negli anni sei stato fonte di ispirazione per poeti
 Tempio d'amore per giovani amanti
 Centro del gioco per orde di infanti
 Trasmetti nell'innalzarli al cielo
 esplodendo nell'innondar della tua chioma
 l'arte naturale dell'essenza vitale



M. B.



I SEMI CRESCONO

Ancora una volta

Spero che non sia tardi, e che tu non mi
 abbia dimenticato
 Voglio che tu ritorni ancora una volta
 Sentire le tue mani accarezzarmi ancora
 una volta
 Ti voglio avere ancora una volta
 io e te insieme come una volta.

Lo so che la colpa è mia, perché io sono
 quello che ti ha deluso
 Se i miei occhi avessero saputo,
 non dovevano guardare nessun'altra,
 ma soltanto te
 e adesso al posto mio c'è un altro.

Qualsiasi uomo, una come te la tiene
 stretta
 Ma io voglio che tu mi dica, se per lui hai
 gli stessi sentimenti che avevi per me
 So che gli parli tanto di me
 E il mio nome al tuo cuore gli sussurri
 Ma ormai spero, che del nostro amore
 non sia rimasto solo il passato.

Lo so quando eravamo insieme ti ho
 dato troppo poco
 Ed ora mi trovo in solitudine
 Ogni notte ti sogno, anche se sei andata
 e non sei più con me
 Non riesco a pensare che con un altro mi
 hai cambiato,

perché io ancora ti amo
 Dimmi dove sei, voglio che tu ritorni an-
 cora una volta da me.

Un giorno mi chiederai di perdonarti

Mi nascondo dentro di me
 Niente è più come prima
 Perché mi manca la tua presenza
 Ti voglio vedere, ma non posso
 Camminando nel fuoco di questo mondo
 Non voglio piangere, ma non riesco a
 trattenere le mie lacrime.

Tu c'eri ieri, ma oggi non ci sei
 Dimmi chi ha occupato il mio posto
 Così che io gli possa dire quando ti
 amavo
 E che ti ho regalato amore infinito attra-
 verso gli occhi degli altri.

Oggi, tu prendi la forza e dimmi
 Che io per te sono un estraneo
 Anche se ieri eravamo insieme, oggi non
 ci sei più
 Forse un giorno ti pentirai e ritornerai di
 nuovo
 Delusa e con il cuore spezzato
 E mi chiederai di perdonarti.

R. L.



"IL FAZZOLETTO DELL'AMORE" - DI R. L.

FILM TV

Prendi i soldi e scappa

Un mockumentary (fusione delle parole inglesi mock, "fare il verso" e documentary) è un finto documentario, che per taglio e stile riprende aspetti della realtà, ma che in realtà è un prodotto di finzione.

Uno dei primi, e senz'altro più riusciti, esempi di questo genere è "Prendi i soldi e scappa" secondo film come regista di Woody Allen ("il primo è così brutto che in sette stati americani ha sostituito la pena di morte" W.A.).

Il protagonista della pellicola, da lui interpretato, è Virgil Starkwel il quale fin da bambino dimostra di non avere alcun tipo di talento e di essere negato per ogni tipo di attività, sportiva, culturale e umana, nella quale si cimenta. Cerca di colmare il suo complesso di inferiorità con una carriera criminale, ma anche qui i risultati sono catastrofici e il documentario, con tanto di interviste e sottopancia (memorabili i segmenti con i genitori travestiti da Groucho Marx per la vergogna di averlo generato), è una spassosissima catena di esilaranti gag visive e battute fulminanti dal ritmo frenetico tipico della classica slapstick comedy (tipo di comicità basata sul linguaggio del corpo, nata con il cinema muto).

Virgil entra in un negozio di animali per svaligiarlo e ne esce inseguito da un gorilla. Virgil prova a rapinare una banca facendo leggere un messaggio ai cassieri, ma questi invece di spaventarsi iniziano una discussione sull'ortografia della frase. Virgil tenta di evadere dal penitenziario usando una finta pistola fabbricata con una saponetta e del lucido da scarpe ma questa si scioglie sotto la pioggia.

Alcune delle battute del film sono entrate nella storia (ad esempio riferendosi alla ragazza che voleva scippare e che poi diventerà sua moglie: "Dopo 15 minuti avevo capito di amarla per l'eternità, e dopo mezz'ora avevo completamente rinunciato all'idea di rubarle la borsetta") e citando lo stesso: "È assolutamente evidente che l'arte del cinema si ispira alla vita, mentre la vita si ispira alla tv" possiamo fare alcune considerazioni.

La prima ci porta a dire che quelle di Allen sono sì delle parodie (tutto il film è una

caricatura: del cinema gangster, di quello carcerario rispetto a film come "Io sono un evaso", del giornalismo d'inchiesta ecc...), ma grazie al particolare punto di osservazione che si ha vivendo da diversi anni all'interno di un carcere si può affermare con certezza che molte di quelle gag esistono anche nella realtà. Moltissima dell'attuale popolazione detenuta è in carcere per scontare delle pene riferite a fatti che davvero sembrano partoriti dalla sceneggiatura di un comico.

Ma si sa la vita più che una commedia è spesso una tragedia e così come Virgil si trova a scontare 800 anni (400 con la buona condotta...) anche molti dei suoi odierni epigoni sono condannati a "pene esemplari", che resteranno tali unicamente per la loro inutilità fintanto che qualcuno non si interesserà a capire da dove nasce il disagio e che cosa si può fare per colmarlo.

Quindi non solo per lo spasso che regala, ma anche per questo fondamentale messaggio rappresenta un vero e proprio capolavoro.

D. G.

Continua a seguirci su
www.lettera21.it

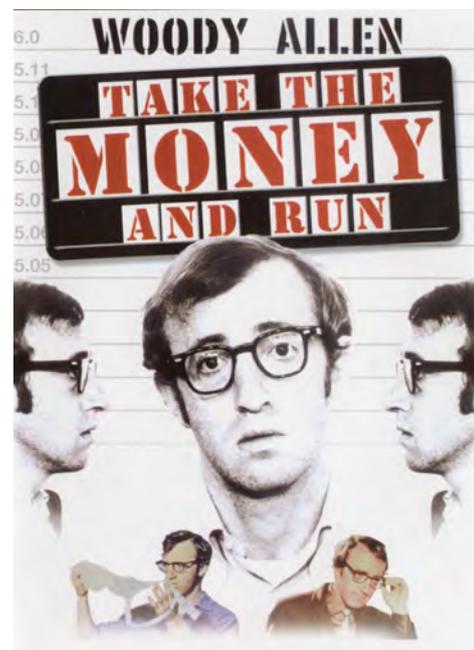


Scrivi alla redazione

Quali sono gli argomenti che vorresti la redazione trattasse?

Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Lettera21!

lettera21@etabeta.it



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione n. 173/2016 RG n. 4564/2016

**ETA
BETA**

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Urso

Grafica e impaginazione: Eta Beta SCS

Foto: Redazione ETA BETA SCS (G. B.)

Ideazione logo: Andrea Terranova

Hanno collaborato: E. A.; C. D. B.; G. B.; M. B.; R. C.; D. G.; A. I.; R. L.; G. M.; R. S.; GiovaniRedattori; (N. F., N. I.; G. M.; F. P.)

Si ringraziano: il personale della Casa Circondariale di Torino
Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino
Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250
lettera21@etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserire in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

@copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"